

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	25/01/2011	"IL RINVIO DEI DECRETI NEL MILLEPROROGHE" (G.tr.)	2
2	Il Sole 24 Ore	25/01/2011	IN ARRIVO LE LETTERE SOSE SUI FABBISOGNI STANDARD	3
2	Il Sole 24 Ore	25/01/2011	L'ABOLIZIONE DELL'ICI MADRE BIPARTISAN DI TUTTI I PROBLEMI (M.Bordignon)	4
3	Il Sole 24 Ore	25/01/2011	TASSA DI SOGGIORNO AL 5 PER CENTO (E.Bruno)	5
10	Corriere della Sera	25/01/2011	PDL, STUPORE SULLA MARCEGAGLIA: MA DICE NO A GOVERNI D'EMERGENZA (L.Fuccaro)	7
12	Corriere della Sera	25/01/2011	FISCO E COMUNI, L'IPOTESI E' SBLOCCARE LE ADDIZIONALI IRPEF (M.Sensini)	8
12	Corriere della Sera	25/01/2011	Int. a M.Brambilla: "LA TASSA DI SOGGIORNO SIA USATA A FINI TURISTICI" (M.De bac)	10
11	La Repubblica	25/01/2011	FEDERALISMO, IL GOVERNO APRE AI COMUNI (L.Grion)	12
11	La Repubblica	25/01/2011	Int. a E.La loggia: "SI' A TRE RICHIESTE ANCI L'ACCORDO ORA E' VICINO " (L.gr.)	14
11	La Repubblica	25/01/2011	Int. a M.Emiliano: "E' LA RAPINA DEL SECOLO AI DANNI DEL MERIDIONE" (L.Parise)	15
5	Italia Oggi	25/01/2011	FEDERALISMO MUNICIPALE AL PALO (F.Adriano)	16
27	Italia Oggi	25/01/2011	TIA IN COMMISSIONE (A.Bongi)	17
8	Il Messaggero	25/01/2011	FEDERALISMO MUNICIPALE, IL GOVERNO CAMBIERA' IL TESTO (L.Cifoni)	18
8	Il Messaggero	25/01/2011	L'ESECUTIVO TIRERA' DRITTO ANCHE SENZA IL SI' DELLA "BICAMERALINA" (A.gen.)	20
15	Libero Quotidiano	25/01/2011	TRATTATIVA COI SINDACI SU SCONTI ALLA CHIESA E NUOVE ALIQUOTE	21
14/15	L'Unita'	25/01/2011	FEDERALISMO, MANCANO LE CIFRE GIUDIZIO SOSPESO DEI SINDACI (B.Di giovanni)	22
15	L'Unita'	25/01/2011	IL MILLEPROROGHE AL RUSH FINALE OGGI GLI EMENDAMENTI	24
27	L'Unita'	25/01/2011	DI FEDERALISMO C'E' SOLO IL NOME MEGLIO RICOMINCIARE DA CAPO (D.Zoggia)	25
8	Il Fatto Quotidiano	25/01/2011	Int. a D.Marantelli: "SENZA IL PD LA LEGA SI SCORDA IL FEDERALISMO" (E.Reguitti)	27
5	Il Manifesto	25/01/2011	FEDERALISMO LEGHISTA ULTIMA CHIAMATA	28
2	Il Riformista	25/01/2011	CALDEROLI OTTIENE DALL'ANCI SOLO UNA FUMATA GRIGIA (A.Da rold)	29
6	La Discussione	25/01/2011	L'ANCI PRENDE TEMPO, GIA' SI SCALDANO LE REGIONI	30
Rubrica: Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	25/01/2011	ANCI: ASPETTIAMO I NUMERI UFFICIALI RESTA IL NODO IMU (G.Trovati)	31
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
1	La Repubblica	25/01/2011	MORATTI, 50 MILIONI DI CONSULENZE D'ORO (L.De vito/A.Gallione)	32
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	25/01/2011	IL DISTRETTO VINCE SE GIOCA IN ATTACCO	35

Attuazione della legge 42. Le opposizioni

«Il rinvio dei decreti nel milleproroghe»

PR Alla fine la richiesta di proroga semestrale per l'intera riforma federale è arrivata, sotto forma di emendamento targato Futuro e Libertà al decreto milleproroghe in discussione al Senato.

La richiesta, conferma Mario Baldassarri, sarà depositata oggi, termine per la presentazione dei correttivi, e sarà appoggiata da Terzo Polo e Pd, anche se l'esame del provvedimento nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio dà a Pdl e Lega la maggioranza. Dal canto suo, anche Legaautonomie chiede «più tempo, per evitare modifiche solo superficiali».

Non è solo il calendario, co-

ta da più di metà dei comuni (solo i capoluoghi nei preventivi dell'anno scorso hanno registrato uno squilibrio corrente da un miliardo di euro), e il primo via libera contenuto nel decreto approvato a fine anno da solo serve a poco: il rinvio, come tutto il milleproroghe 2010, è limitato al 31 marzo, ma per sostenere i conti locali deve essere esteso almeno a fine anno. Gli emendamenti Anci chiedono una proroga triennale, mentre nella fase di costruzione della legge di stabilità il governo aveva manifestato l'intenzione di limitare progressivamente una deroga che non rispetta i principi di contabilità (le uscite stabili vanno finanziate con entrate certe) e spesso non aiuta un utilizzo ordinato del territorio.

La progressività è il tema al centro anche dei limiti all'indebitamento, che la legge di stabilità ha dimezzato. Le nuove regole impediscono nuovi mutui agli enti che dedicano alla spesa per interessi più dell'8% delle entrate da tributi, tariffe e trasferimenti (prima era il 15%), e l'Anci chiede una discesa morbida al 12% nel 2011, 10% nel 2012 e 8% dal 2013.

Nell'elenco di richieste comunali trova spazio anche lo sblocco delle addizionali (ma il governo sembra escludere che sia questa la strada normativa da seguire) e una serie consistente di nodi operativi: oltre alla questione Tarsu/Tia (qui l'ipotesi è di congelare a tutto il 2011 le scelte effettuate negli anni scorsi a livello locale) c'è il problema delle Autorità d'ambito su acqua e rifiuti, che prima di poter tramontare attendono le scelte regionali sulla riassegnazione delle competenze, e quello del personale nei piccoli comuni. Il blocco del turn over, che impone di aspettare cinque uscite prima di effettuare un'assunzione, è di fatto impraticabile negli enti dove gli organici sono limitati.

G.Tr.

EMENDAMENTO BALDASSARRI

La richiesta di far slittare di sei mesi tutti i provvedimenti attuativi del federalismo sostenuto dal terzo polo e dal Pd

munque, a intrecciare il lavoro sulla legge di conversione del decreto di fine anno con le sorti del federalismo municipale. I sindaci hanno molte partite aperte nel provvedimento, e l'arrivo di qualche risposta su quel fronte potrebbe aiutare il giudizio sul fisco federale. Non a caso l'associazione dei comuni ha registrato nei giorni scorsi «la volontà del governo di esaminare le richieste», contenute in un pacchetto di 35 pagine di emendamenti.

Due le questioni centrali: l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente e i limiti all'indebitamento.

Sul primo punto il braccio di ferro è in corso da mesi, perché i comuni chiedono di poter continuare ad alimentare le uscite correnti con il 75% delle entrate chieste a chi costruisce o ristruttura un immobile. La possibilità, concessa da una proroga scaduta a fine 2010, è stata utilizza-



Ritaglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Agli enti locali 60 giorni per rispondere In arrivo le lettere Sose sui fabbisogni standard

Al via le lettere della Sose a comuni, province e unioni di comuni con le istruzioni e le credenziali di accesso al sistema telematico che raccoglierà i dati sui fabbisogni standard. Si avvia in questo modo l'altra gamba del federalismo comunale, quella chiamata a fissare il «prezzo giusto» dei servizi fondamentali, il cui finanziamento integrale sarà garantito dai tributi propri e dalla perequazione.

La raccolta dati predisposta insieme all'Ifel partirà da lunedì prossimo, e darà agli amministratori locali 60 giorni di tempo per le risposte. Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, comuni e province si vedranno fare la radiografia su due settori. I questionari sui «servizi generali»,

cioè il cuore della burocrazia (anagrafe, uffici tecnici, di personale eccetera) riguarderanno entrambi gli enti; ai comuni sarà poi chiesto di fornire i dati sulla polizia municipale, alle province quelli relativi ai servizi per il mercato del lavoro.

I questionari sono molto dettagliati (solo la polizia municipale, per esempio, prevede 121 quesiti), e le risposte andranno certificate con la firma del sindaco (o del presidente) e del responsabile del servizio finanziario. Le credenziali di accesso al sistema (<http://opendata.sose.it/fabbisognistandard>) saranno inviate via Pec e via raccomandata per gli enti che non hanno ancora la posta certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo delle risorse

L'abolizione dell'Ici madre bipartisan di tutti i problemi

di **Massimo Bordignon**

È stata sicuramente opportuna la decisione del governo di rinviare il voto in commissione bicamerale sul decreto sul fisco comunale e di incontrare nuovamente ieri l'Anci alla ricerca di una soluzione. Forzare le cose su un aspetto così delicato come la finanza municipale può essere dannoso per tutti e non solo per le sue inevitabili conseguenze sul quadro politico. Una settimana in più o anche un mese in più non dovrebbe rappresentare un danno per nessuno, se consentisse di trovare una soluzione più meditata e consona ai problemi della finanza comunale. Ma qual è l'origine della difficoltà e perché si fa così fatica a trovare una soluzione ai temi del federalismo fiscale municipale?

La madre di tutti i problemi è stata la decisione di eliminare l'Ici sulla prima casa e non invece di riformarla, come si sarebbe dovuto fare. Per una volta tanto la responsabilità può essere davvero attribuita in modo bipartisan; già il governo Prodi, per pressione dell'allora segretario della Margherita, aveva fatto un primo passo in questa direzione e il governo Berlusconi si è li-

mitato a portarlo alle estreme conseguenze. Che il provvedimento fosse pagante sul piano politico è indubbio, in un paese in cui la stragrande maggioranza delle famiglie vive in una casa di proprietà. Ma è stato comunque un errore. Sul piano del disegno tributario, innanzitutto. L'Italia ha seri problemi di crescita e di distribuzione del reddito, eppure in confronto con altri paesi comparabili la tassazione è molto alta. L'abolizione dell'Ici ha reso ancora più forte questa distorsione. E anche la proposta di introdurre una cedolare secca sugli affitti al posto della loro tassazione in sede Irpef, di nuovo sostenuta in modo bipartisan, rischia di avere effetti distributivi perversi, come illustrato sul Sole 24 Ore di giovedì scorso.

Ma i problemi più seri si trovano sul lato della finanza municipale. L'abolizione dell'Ici sull'abitazione di residenza ha non solo creato un vulnus nelle entrate comunali, ma ha reso anche difficile trovare cespiti alternativi su cui innestare la finanza municipale. In particolare, la proposta del governo di eliminare altri tributi erariali sugli immobili scaricandoli tutti sulla base imponi-

bile dell'Ici delle seconde case e degli edifici commerciali è molto discutibile. Rischia di aumentare eccessivamente l'aliquota dell'Ici (l'Imu futura) su questi cespiti, con ovvi effetti di distorsione del mercato immobiliare, e di creare una sorta di federalismo alla rovescia, in cui il comune può variare il carico tributario solo sui non residenti, cioè su quelli che meno hanno incentivo a controllare i comportamenti dell'ente locale attraverso il meccanismo del voto.

Nell'ultima versione del decreto, il governo ha cercato di raddrizzare la situazione, introducendo anche una compartecipazione al gettito dell'Irpef. E i comuni hanno richiesto nell'incontro di ieri, tra l'altro, una più rapida riattivazione dell'addizionale sull'Irpef, bloccata ormai da due anni. Ma anche se il governo la concedesse non sarebbe una soluzione. Intanto, la compartecipazione all'Irpef esisteva già, ma siccome veniva attribuita in sostituzione di trasferimenti aboliti, era nei fatti un trasferimento, sia come livello che come dinamica. Nulla vieta che lo stesso si possa ripetere in futuro. E anche l'addizionale, come mostrato in passato, ha i suoi limiti. Intanto perché la base imponibile dell'Irpef è

per la quasi totalità composta solo da redditi da lavoro e in particolare, per oltre l'80%, da lavoro dipendente e assimilati. Poi perché l'Irpef è un cespite inadatto per enti locali di dimensioni minime, come sono in media quelli italiani. Può innescare distorsioni nelle decisioni di residenza, e complica oltremodo la vita amministrativa delle imprese, che pagano le ritenute d'acconto sull'Irpef per dipendenti che spesso risiedono in comuni diversi.

Non ci sono dunque grandi alternative a quella di rivedere la decisione presa sull'Ici. Il problema è come farlo, evitando il costo politico di reintrodurre un'imposta una volta abolita. Le proposte delle due opposizioni si muovono entrambe in questa direzione. In un caso, si propone di reintrodurre l'Ici sulle prime case, ma di renderla deducibile dal reddito Irpef. Nell'altro, si propone un'imposta comunale sui servizi, che reintroduce in parte nella sua base imponibile il patrimonio immobiliare dei residenti. In entrambi i casi si tratta di soluzioni non ottimali, ma tutto sommato migliori di quelle proposte nel decreto. Il governo, se davvero vuole riformare su basi stabili la fiscalità municipale, farebbe bene a considerarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMOBILI E REDDITI

Anche l'addizionale Irpef non è una soluzione: ha molti limiti, innanzitutto quello di pesare in gran parte sul lavoro dipendente



Tassa di soggiorno al 5 per cento

Il governo accoglie la richiesta dei sindaci: addizionale Irpef sbloccata fin dal 2011

Eugenio Bruno
ROMA

Cercare una sponda nei comuni per uscire dal pantano parlamentare in cui il fisco municipale rischia di affondare. È la strategia che il governo, sulla spinta pressante del Carroccio, sembra ormai intenzionato a seguire per mettere nell'angolo Pd e terzo polo e spingerli ad astenersi sul quarto decreto attuativo del federalismo. La conferma decisiva è giunta ieri durante l'incontro tra Roberto Calderoli e l'Anci. Il ministro della Semplificazione si è detto pronto ad accogliere gran parte delle modifiche proposte dai primi cittadini. A cominciare dallo sblocco delle addizionali Irpef, magari già nel 2011.

Ai tre rappresentanti dell'associazione dei comuni (Osvaldo Napoli, Salvatore Cherchi e Angelo Rugghetti) ricevuti a ora di pranzo al ministero dell'Economia, l'esponente leghista ha garantito l'intenzione di rendere di nuovo manovrabile l'addizionale comunale sull'imposta dei redditi, che è ferma dal 2008, in attesa di riformarla e accorparla più avanti alla compartecipazione al 2% che il de-

creto attuativo riconosce ai municipi. Certo, resta da capire quale strumento disporrà lo "scongelo". La via più facile - un emendamento al decreto milleproroghe in corso di conversione da parte del parlamento - appare infatti difficilmente praticabile.

Sempre nell'ottica di garantire ai municipi gettiti certi nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema l'esecutivo ha garantito che l'eventuale perdita di introiti dei tributi immobiliari (bollo, registro e ipotecario-catastale), su cui i comuni avranno una compartecipazione del 30%, sarà a carico dello stato mentre verrà trasferito in periferia il possibile surplus. E rassicurazioni analoghe sono state fornite anche sulla perequazione. Al termine dei tre anni di transizione affidati al fondo di riequilibrio arriverà un fondo perequativo che sarà «verticale», ha assicurato Calderoli, e verrà disciplinato da un decreto ad hoc anziché dal prossimo dlgs che il parlamento esaminerà, quello cioè su fisco regionale e costi standard.

Musica per le orecchie dei sindaci che sono poi passati a illustrare le criticità della futura imposta

municipale (Imu) sul possesso. L'aliquota per la nuova patrimoniale su seconde case, abitazioni di pregio e immobili strumentali all'esercizio d'impresa non sarà fissato dalla legge di stabilità, bensì dal decreto. Il quantum dovrebbe aggirarsi intorno al 7,5 per mille sebbene i conteggi dell'Anci siano più alti (sul punto si veda l'articolo qui accanto).

Qualche dettaglio in più i primi cittadini l'hanno ricevuto anche su cedolare secca e tassa di soggiorno. A proposito della prima l'esecutivo avrebbe indicato nel 20% la quota della compartecipazione all'imposta sostitutiva sulle locazioni che andrà ai municipi; sul secondo punto, sembra passata la proposta Anci di consentire la sua introduzione non solo nei capoluoghi di provincia ma in tutti i centri dotati, secondo le regioni, di vocazione turistica. Il contributo imposto ai turisti sarà calcolato in percentuale (si pensa al 5%) per ogni notte d'albergo e modulato per categoria di struttura ricettiva, per periodo dell'anno e per tipologia di beneficiari (scolar-

resche, anziani, famiglie).

Più avanti arriverà anche il su-

peramento della diatriba Tarsu/Tia sui rifiuti. Il fine è chiaro: arrivare a un prelievo unico per finanziare i servizi ambientali; il mezzo pure: un decreto correttivo che tenga conto dei quattro fattori già indicati dal dlgs (superficie dell'immobile, rendita catastale, nucleo familiare e Isee).

Tutti temi approfonditi da Calderoli nel pomeriggio in una riunione-fiume con il relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl) e in collegamento diretto con lo stato maggiore dei lombardi (Umberto Bossi, Roberto Maroni, Federico Bricolo, Marco Reguzzoni e Rosi Mauro) riunito nelle stesse ore a Milano. Al termine del summit La Loggia ha confermato che sono stati fatti passi avanti su «Imu, Irpef e tassa di soggiorno» precisando che non ci sarà nessun nuovo testo ma solo l'inserimento delle modifiche «che recepiranno i punti dell'accordo raggiunto con i sindaci». Non prima di domani, però. La maggioranza vuole attendere la pronuncia dell'ufficio di presidenza Anci. Nella speranza di avere in mano l'asso decisivo da calare sul tavolo parlamentare.

LA LOGGIA

Il relatore di maggioranza conferma: passi avanti per le imposte sul reddito e sugli immobili ma non sarà presentato un nuovo testo



Confronto con i sindaci. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli

Sei modifiche per un compromesso

1 Sblocco già dal 2011 dell'addizionale Irpef

È il tema che forse sta più a cuore ai sindaci perché dal suo accoglimento dipende la sorte dei bilanci di quest'anno. Il governo sarebbe d'accordo nel concedere già dal 2011 lo sblocco delle addizionali Irpef. Resta però da decidere il veicolo normativo visto che la strada più breve, un emendamento al milleproroghe, non è praticabile

2 Aliquota dell'Imu decisa dal decreto

Come chiesto dall'Anci non dovrebbe essere più la legge di stabilità a fissare l'aliquota dell'imposta municipale (Imu) sul possesso degli immobili, bensì il decreto attuativo. L'asticella dovrebbe essere fissata intorno al 7,5 per mille. Ma è un livello che i sindaci considerano troppo basso e ipotizzano l'8,5 per mille

3 Compartecipazione del 20% alla cedolare

Il tris di compartecipazioni pensato per i comuni vede, accanto a quella al 2% sull'Irpef e al 30% sui trasferimenti immobiliari, una (probabilmente al 20%) sul gettito della cedolare secca. Le eventuali perdite di gettito rispetto alle previsioni saranno a carico dello stato

4 Tassa di soggiorno nei centri turistici

La tassa di soggiorno non potrà essere fissata solo dai comuni capoluogo ma anche dai centri considerati a vocazione turistica dalle regioni. Il contributo per ogni notte in albergo dovrebbe essere fissato al 5% del costo della camera e modulato in base alla struttura ricettiva e al periodo dell'anno

5 Perequazione in un successivo decreto

Il compito di garantire a ogni comune il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali calcolate in base ai fabbisogni standard sarà assicurato per i primi tre anni da un fondo di riequilibrio. E poi da uno perequativo che sarà di tipo verticale e contenuto in un decreto ad hoc

6 Superamento di Tarsu e Tia sui rifiuti

Con un provvedimento integrativo dovrebbe essere risolta la diatriba Tarsu/Tia. L'idea del governo è quello di introdurre un prelievo unico con cui finanziare i servizi ambientali. I fattori da tenere presenti sono i quattro indicati dal dlgs sul fisco municipale: superficie, rendita catastale, nucleo familiare e Isee

Federalismo. Il governo pronto ad accogliere la richiesta dei sindaci per l'intervento sulle addizionali

Irpef locale subito sbloccata

Tassa di soggiorno al 5% - Pd e terzo polo: cedolare al 20%

Sul federalismo municipale il governo cerca l'accordo con i sindaci per convincere l'opposizione. Durante l'incontro di ieri con i rappresentanti dell'Anci, il ministro della Semplicificazione, Roberto Calderoli, ha aperto a una serie di modifiche. A cominciare dallo sblocco delle addizionali Irpef che potrebbe avvenire già nel 2011, anche se resta da decidere con quale provvedimento. Novità in vista anche sulla tassa di soggiorno, che potrà essere applicata da tutti i centri a vocazione turistica e in una misura massima stimata al 5% del costo della stanza d'albergo. In via di definizione, intorno al 7,5 per mille, l'aliquota dell'imposta municipale (Imu) sul possesso degli immobili. Ma l'opposizione non si arrende e nel parere di minoranza c'è spazio per emendamenti concordati tra Pd e terzo polo, come quello su cedolare secca al 20% e detrazioni fino a 2.500 euro per le famiglie con figli a carico.

Servizi ► pagine 2 e 3



A pagina 2

L'abolizione dell'Ici madre di tutti i problemi di **Massimo Bordignon**

L'inchiesta Il caso

Chi è Emma Marcegaglia, 45 anni, presidente di Confindustria

Pdl, stupore sulla Marcegaglia: ma dice no a governi d'emergenza

Cicchitto: l'immobilismo non c'è. La Lega: ingenerosa. Lodi da Fini e Pd

ROMA — Nel centrodestra il più contrariato è il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, che risponde duramente agli appunti della presidente degli imprenditori, Emma Marcegaglia. «Dire che in poche settimane — afferma — si devono fare le riforme è un ritornello banale con cui lancia un messaggio ai suoi associati per non perdere peso, dato che Marchionne ha certificato l'inutilità di Confindustria». Sembra un pretesto, è il sottinteso di Crosetto, il quale ritiene che ci sia «un progetto più ampio di cui Marcegaglia fa parte per cui l'importante è togliere di mezzo Berlusconi». Tesi propugnata esplicitamente da Pier Ferdinando Casini (Udc), che auspica un governo di centrodestra senza la guida del Cavaliere. Tesi, però, respinta dal Pdl che la giudica (con Fabrizio Cicchitto) «un illogico politico».

All'estremo opposto di Cro-

setto si collocano il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, e il vicecapogruppo del Pdl, Osvaldo Napoli. Romani dice di avere appreso dalla diretta interessata il significato autentico delle sue parole. Marcegaglia, chiosa Romani, non aveva affermato che il governo non ha fatto nulla «ma che negli ultimi tre mesi ha avuto problemi di maggioranza». Napoli va oltre, facendo il nome di chi ha rallentato il lavoro dei ministri. Sostiene, cioè, che la leader degli imprenditori quando rileva che l'esecutivo batte la fiacca da sei mesi a questa parte «non fa altro che indicare con tatto diplomatico le polemiche di Gianfranco Fini come la causa principale delle difficoltà presenti». Napoli osserva poi che un nuovo governo guidato da Tremonti «è possibile solo dopo un passaggio elettorale». Per Napoli Marcegaglia boccia così un gabinetto di emer-

genza senza investitura popolare.

All'interno dei due estremi si collocano le reazioni di altri esponenti del centrodestra e del governo, tutte accomunate dal medesimo giudizio: la Marcegaglia «è stata ingenerosa». La pensa così Cicchitto che respinge l'addebito: «Il governo non è stato immobile». Lo sostiene anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Se ci fosse stato un altro esecutivo — rimarca — gli accordi di Pomigliano e Mirafiori sarebbero stati osteggiati e lo stesso sarebbe accaduto per la riforma dell'Università che Confindustria aveva condiviso e sostenuto». I leghisti Roberto Castelli (viceministro alle Infrastrutture) e Marco Reguzzoni (capogruppo alla Camera) contestano la tesi della Marcegaglia, giudicandola anche loro «ingenerosa». Castelli, infatti, controbatte: «Abbiamo continuato a lavorare e stia-

mo lavorando sempre. Quindi non capisco. Quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto: una riforma enorme come quella universitaria, un'altra epocale, intendo il federalismo, la stiamo facendo». Reguzzoni, nell'elenco dei provvedimenti adottati, annovera anche «la legge Zaia sull'etichettatura dei prodotti alimentari».

Nel campo delle opposizioni si registra un coro a sostegno della presidente di Confindustria, a incominciare da Fini: «Il presidente Marcegaglia ha detto la verità. Una volta sono i magistrati, una volta sono gli alleati, domani magari saranno gli imprenditori. Ma non è così». Stefano Fassina (Pd) fa notare che «noi stiamo denunciando da tempo l'immobilismo di Berlusconi». E Susanna Camusso, che guida la Cgil, sintetizza: «Lei è arrivata solo ora alle stesse nostre considerazioni, che facciamo da tempo».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacconi e Mirafiori

Il ministro del Welfare: con un altro governo gli accordi di Pomigliano e Mirafiori sarebbero stati osteggiati

Camusso in sintonia

La leader della Cgil: la presidente degli industriali arriva a considerazioni che facciamo da tempo

La frase



Da sei mesi a questa parte l'azione del governo non è sufficiente
Emma Marcegaglia
23 gennaio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fisco e Comuni, l'ipotesi è sbloccare le addizionali Irpef

La Loggia: miglioreremo il decreto. Pd scettico

ROMA — Misura e criteri sono ancora da decidere, ma lo sblocco per il 2011 delle addizionali comunali sull'Irpef congelate per legge ormai da qualche anno, diventa sempre più probabile. Pressato dai Comuni, che cercano di recuperare i tagli di bilancio previsti per quest'anno dall'ultima Finanziaria, il governo, che ieri li ha incontrati, è sul punto di accettare la richiesta dei sindaci e cambiare il testo del decreto.

Non è una decisione semplice, perché pur sempre di un aumento delle tasse si tratta, ma l'esecutivo sembra ormai orientato verso il sì. E non solo perché la liberalizzazione delle addizionali potrebbe far guadagnare il prezioso via libera dell'Anci al decreto sul federalismo fiscale. Il fatto è che il blocco deciso per legge nel 2002 ha congelato tutte le addizionali vigenti in quel momen-

to, creando evidenti disparità tra comune e comune (oggi ad esempio, i romani pagano un surplus Irpef dello 0,9%, milanesi, torinesi, fiorentini e napoletani nulla). Insomma, i sindaci che nel 2002 avevano l'addizionale se la sono tenuta stretta, e chi non l'aveva, magari perché era stato attento a gestire con oculatezza il bilancio, ha dovuto in tutti questi anni fare di necessità virtù.

Lo scongelamento delle addizionali, che sarebbe vincolato a precisi criteri e possibile solo entro determinati valori, avrebbe almeno il vantaggio di rimettere tutti i Comuni sullo stesso piano. Anche se bisognerà vedere la reazione, prevedibilmente negativa, dei sindacati. La Uil già contesta il solo fatto che ai Comuni sia stata concessa una compartecipazione all'Irpef nazionale, capace, secondo il sindacato, di aggravare le tasse locali del 31%. In

un paio di giorni al massimo il governo dovrebbe tuttavia sciogliere le ultime riserve e consegnare in Parlamento gli aggiustamenti al decreto sull'autonomia impositiva chiesti dai sindaci. Oltre al nodo delle addizionali, le nuove modifiche dovrebbero riguardare le modalità di applicazione della tassa di soggiorno, il meccanismo per determinare l'aliquota dell'imposta municipale unica (da fissare ogni tre anni invece che ogni anno), il riordino delle norme sulle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti (Tarsu/Tia), ed alcuni chiarimenti sulle esenzioni Ici alla Chiesa (che costerebbero secondo il governo un minor gettito di appena 78 milioni di euro l'anno).

«Sono convinto che un nuovo testo concertato possa essere migliore e soprattutto credo che le richieste dei Comuni possano essere accolte» ha det-

to il presidente della Bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia, spiegando che il parere della Commissione sul decreto del governo arriverà il 2 febbraio, il termine ultimo concesso dall'esecutivo. Il Pd è scettico. «È un pasticcio» dice Giuliano Barbolini, sottolineando che si va verso nuove modifiche mentre ancora mancano le relazioni tecniche. Perplesso anche l'Italia dei Valori: Massimo Donadi sottolinea come le «nuove modifiche annunciate siano la prova che finora la proposta del governo era inadeguata». Tacciono, invece, i terzopolisti. A loro la proroga di una sola settimana non sta bene, chiedevano sei mesi. E hanno già fatto intendere al governo che strappare il loro sì al decreto, ma anche solo l'astensione, non sarà affatto un compito facile.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disparità

La situazione al momento è congelata al 2002. Il che crea disparità tra i Comuni che allora disponevano dell'addizionale e gli altri

Imu

Sull'imposta municipale unica i sindaci chiedono di fissare nel decreto in discussione l'aliquota di applicazione e di tenerla ferma per tre anni.

Tassa di soggiorno

L'Anci chiede che sia applicabile non solo ai capoluoghi ma a tutti i Comuni e per un massimo di 10 euro al giorno, come a Roma

Irpef

C'è l'ipotesi di compartecipazione dei Comuni del 2-2,5%. La Uil calcola un aumento della pressione fiscale locale pari a 40 euro medi pro capite

Tarsu e Tia

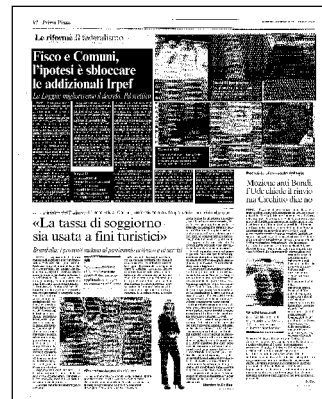
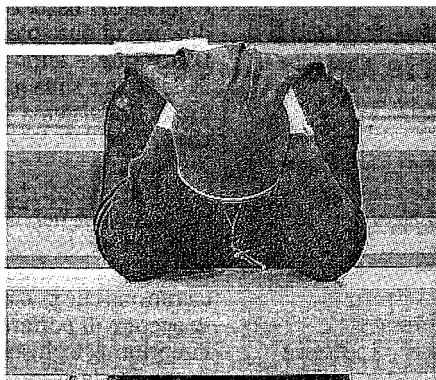
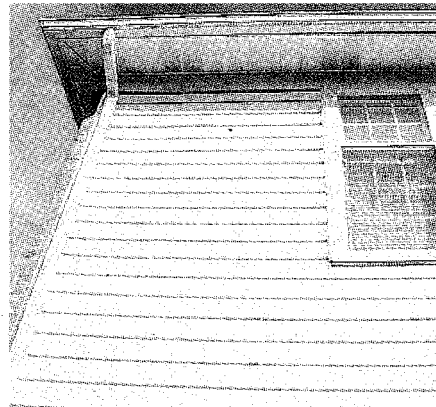
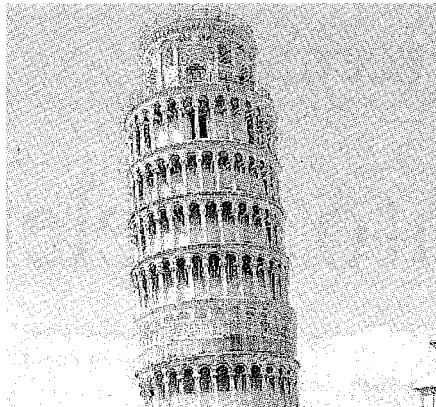
Tassa sui rifiuti solidi urbani e Tariffa di igiene ambientale: i Comuni ne chiedono una rapida definizione, salvaguardando il loro ruolo

Esenzioni fiscali

L'esenzione Ici per gli edifici gestiti da Chiesa e onlus costa 1 miliardo per alcune stime. 78 milioni per il governo: i sindaci non vogliono farsene carico

Cedolare secca

Il terzo polo chiede aliquote al 20% per i canoni liberi e al 15% su quelli concordati, e una detrazione fino a 2.500 euro per gli inquilini con figli



» Il ministro del Turismo «L'hanno voluta i Comuni, trasformiamola in un'opportunità». La novità del codice

«La tassa di soggiorno sia usata a fini turistici»

Brambilla: i proventi vadano al patrimonio artistico e ai servizi

ROMA — «La possibilità di istituire una tassa di soggiorno non è un'imposizione. È stata chiesta a gran voce dall'associazione dei Comuni italiani. Sarà responsabilità dei sindaci che intenderanno istituirla trasformarla in una opportunità per il settore. Concorremo insieme alle associazioni, con un regolamento, come applicarla e a quali interventi turistici destinarla».

Il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla non teme le critiche con cui albergatori e categorie degli operatori stanno contrastando l'introduzione del «pedaggio» previsto nell'ultima versione del decreto sul federalismo municipale. Oltretutto le polemiche giungono in una fase di grandi prospettive legate a quella che lei definisce una vera e propria riforma a vantaggio di turisti, imprese e competitività del settore: «Venerdì scorso il Consiglio di Stato ha dato il via libera al codice del turismo approvato dal governo lo scorso ottobre

— aggiunge con soddisfazione —. A breve arriveranno i pareri delle tre commissioni parlamentari competenti. Poi, entro tre mesi, il testo sarà licenziato in via definitiva».

Che cosa cambia in concreto per il turismo?

«Tra le novità, la disciplina sul danno da vacanza rovinata che tutela il consumatore e i venditori di pacchetti viaggio. Il parere del Consiglio di Stato si sofferma su questo aspetto esprimendo un giudizio estremamente favorevole. Come anche per la creazione di un comitato permanente per la promozione del turismo in Italia che riunisce governo, enti locali e associazioni. Insomma si farà una politica finalmente nazionale, non frammentata. È la prima volta. Il codice mette ordine in un settore strategico e cancella le incertezze normative, introduce trasparenza. È una svolta. Le strategie da perseguire saranno delineate all'interno di un piano nazionale che è già in fase di elaborazione con tutte le componenti del settore. Tra gli obiettivi, anche le politiche di sviluppo e l'aumento della competitività partendo dalla ricognizione di tutte le risorse finanziarie».

Però gli operatori sono sul piede di guerra. La tassa per il pernottamento in alberghi, campeggi e altre strutture ricettive viene giudicata ingiusta e penalizzante. Non si rischia che i turisti fuggano?

«Certamente questa misura va inserita in un ampio contesto di promo-

zione. Città come New York, Parigi o Amsterdam hanno già adottato un provvedimento del genere, senza conseguenze negative. E poi chiariamo subito. È stata l'Anci, l'associazione dei Comuni, a indicare come condizione imprescindibile il fatto che tra le tasse di scopo all'interno del decreto legislativo sul federalismo municipale fosse contemplata anche questa».

Gli operatori avanzano nerie previsioni però. Secondo loro ci saranno meno turisti, meno introiti e meno investimenti in favore del patrimonio artistico e culturale. È così?

«No. È una tassa di scopo non sul turismo. Nel testo è infatti previsto che tutti i proventi saranno utilizzati per la valorizzazione e la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale a fini turistici e per i servizi dell'accoglienza. I Comuni oltretutto saranno liberi se applicarla o no. È stato stabilito il limite massimo di 5 euro, sono previste esenzioni e riduzioni per alcune fasce di popolazione. La tassa sarà modificabile o revocabile, a seconda delle stagioni. Insomma, c'è assoluta flessibilità. Ma insisto, le associazioni di categoria saranno chiamate a contribuire alla redazione del regolamento che disciplinerà l'applicazione di questo sistema. Sono parte in causa e conoscono il mercato. Nessuno meglio di loro può indicare la via per trasformare la tassa di scopo in un acceleratore».

Margherita De Bac

RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è un obbligo: i Comuni saranno liberi di decidere se applicarla o no, per un massimo di 5 euro

«Opportunità per il settore»

Il ministro Maria Vittoria Brambilla (qui a destra) ripone grandi aspettative nel nuovo codice del turismo che a breve concluderà il suo iter. Ma le associazioni di categoria protestano contro la nuova tassa di soggiorno (nella foto, turisti al Colosseo)





Federalismo, il governo apre ai Comuni

Calderoli promette: decreto rivisto in pochi giorni. Rischi di aumento delle tasse locali

LUISA GRION

ROMA — Il governo, la Lega soprattutto, vuole «chiudere» la questione federalismo in fretta e per portare a casa il risultato apre alle richieste dei sindaci. Ieri dopo un incontro di oltre quattro ore con l'Anci (l'associazione dei Comuni) il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo Enrico La Loggia hanno promesso ai sindaci che rivedranno il testo del provvedimento e ne presenteranno una nuova versione in pochi giorni. Visti i tempi stretti la Commissione voterà il 2 febbraio - le modifiche potrebbero arrivare sul tavolo dell'Anci stasera stessa, giusto in tempo per passare già domani all'esame dell'Ufficio di presidenza dell'associazione (la convocazione è fissata per le 12,30).

Ora si tratta di dare sostanza

alla trattativa avviata. La Loggia assicura che nel decreto sulla fiscalità dei municipi saranno introdotti «innesti puntuali» destinati a strappare un sì che permetterà al governo di bypassare in un sol colpo le richieste delle opposizioni: gli emendamenti presentati al testo fermo in Commissione sono oltre 60, anche se gli uomini di Calderoli precisano che «molti sono già stati in parte superati dagli accordi raggiunti con l'Anci».

Il ragionamento che la maggioranza fa è chiaro: se ci sarà l'ok dei sindaci, il Terzo Polo non potrà votare contro. Altrimenti Fini, Casini e Rutelli saranno additati come i responsabili della fine anticipata della Legislatura. Detto questo, i voti in Commissione restano da conquistare: «La Lega ha tradito il federalismo, a forza di fare propaganda si sono incartati - ha detto Stefano Fassina, responsabile economico del Pd -

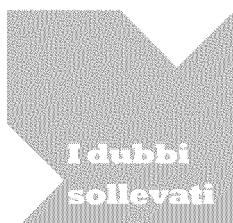
Noi al federalismo invece ci teniamo, proponiamo al ministro Calderoli di prendere il testo che abbiamo elaborato noi, così facciamo presto e bene». «La Lega scelga se vuole il federalismo o Berlusconi: la legge passa se c'è un clima più civile», ha commentato Walter Veltroni.

La partita, strategie a parte, resta tutta da giocare: «Aspettiamo le proposte e valuteremo il testo», ha detto il vicepresidente dell'associazione dei Comuni Osvaldo Napoli, uscendo ieri dal lungo incontro con Calderoli e La Loggia. Ciò che preoccupa i sindaci è soprattutto la disciplina transitoria per gli anni 2011-2013 che non contiene «quelle risposte in materia di autonomia che potevano consentire di recuperare, anche se parzialmente, i tagli alle risorse prodotte nel 2010». Il governo ha promesso ritocchi, ma l'Anci aspetta fatti: vuole per esempio un via libera allo sbloc-

co della addizionale Irpef fin da quest'anno. Pare che durante l'incontro di ieri ci sia stata una mezza promessa a riguardo, ma senza fissare alcun dettaglio.

Osvaldo Napoli ha definito il vertice «tutto sommato positivo», «la trattativa è aperta» ha precisato; La Loggia si è detto «ottimista», ma in realtà diversi nodi restano ancora da sciogliere. Uno - molto importante anche per il suo impatto elettorale - è stato sollevato ieri dalla Uil: secondo il sindacato guidato da Luigi Angeletti con la compartecipazione dei Comuni all'Irpef, fissata al 2,5 per cento, «si rischia che la pressione fiscale locale aumenti del 31 per cento, fino a 40 euro in media pro capite». Per i contribuenti, spiega la Uil, ciò significherebbe passare dai 128 ai 168 euro medi annui, cui va ad aggiungersi l'attuale gettito delle addizionali comunali Irpef pari a 109 euro annui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2011-2013

La disciplina transitoria per il 2011-2013 non contiene le risposte adeguate sulla autonomia



2014

E sono molti i dubbi sulle norme a regime dal 2014. Oggi non è ancora possibile valutare gli effetti che avranno



IRPEF

Va sbloccata la possibilità di modificare o di introdurre la aliquota della addizionale comunale



TASSA SUI TURISTI

L'Anci chiede che il contributo di soggiorno per i turisti possa essere esteso immediatamente a tutti i Comuni



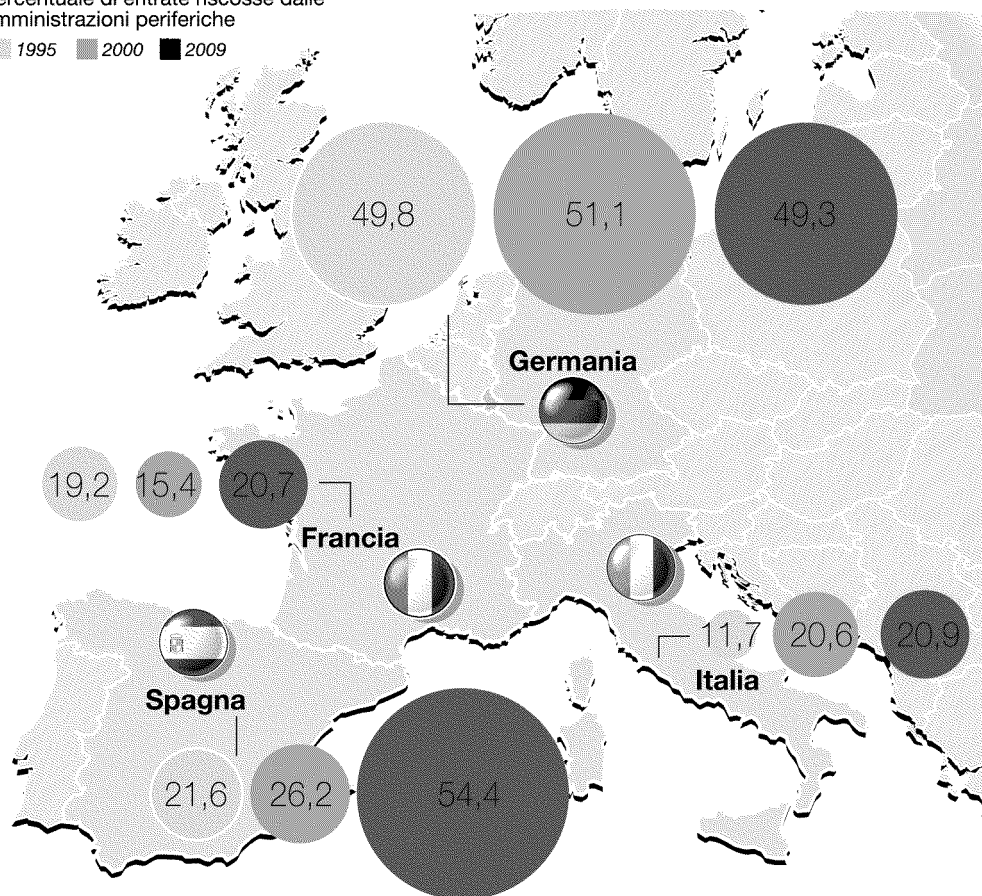
ALIQUEUTE CERTE

I Comuni chiedono delle certezze sulle aliquote relative ai tributi immobiliari (Imu), su Irpef e cedolare secca sugli affitti

Il grado di decentramento fiscale in Europa

Percentuale di entrate riscosse dalle amministrazioni periferiche

1995 2000 2009



Fonte: Centro Studi Sintesi



I ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli



REPUBBLICA RADIO TV

Federalismo,
tutto da rifare.
Con Napoli
e Morando.
Alle 19.15



L'intervista/1

Parla il presidente della Bicamerale sul federalismo, La Loggia

“Sì a tre richieste Anci l'accordo ora è vicino”

ROMA — «Puntiamo all'intesa con i Comuni e siamo molto ottimisti, perché con i sindaci l'intesa di massima c'è già: ora si tratta di definire i dettagli». Enrico La Loggia è il presidente della Commissione bicamerale sul Federalismo ed è convinto che la lunga riunione di ieri con l'Anci abbia gettato basi solide per l'accordo.

“

Se l'opposizione dovesse continuare la sua battaglia non si potrebbe fare a meno di notare il carattere strumentale della protesta

”

Presidente lei ha parlato di «innesti» al testo, non di modifiche sostanziali. Cosa farete allora per convincere i sindaci?

«Accoglieremo le loro richieste su tre punti fondamentali del provvedimento: Irpef, tassa di soggiorno e Imposta municipale unica. L'accordo sulle correzioni c'è già, ora si tratta di definire i dettagli».

Cosa cambierete riguardo alla compartecipazione alle tasse?

«Terremo conto delle richieste dei sindaci che, per essere più sicuri sulle disponibilità di bilancio e poter fare

con più facilità previsioni, ci hanno chiesto di fissare le quote non anno per anno con la Finanziaria, ma in forma fissa per decreto».

E la tassa di soggiorno come cambierà?

«Anche qui, per venire incontro a quanto chiesto dai Comuni pensiamo alla possibilità di chiedere fino al 5 per cento del costo di un pernottamento, ma daremo ampia possibilità ai sindaci di modulare la tassa di soggiorno in base alla stagionalità e tenendo conto di particolari categorie di ospiti. Penso alle scolaresche o ai centri anziani in vacanza che avranno diritto a sconti».

Pensate che questo basti?

«Direi di sì, le principali richieste dell'Anci hanno trovato ascolto».

E quelle delle opposizioni? Par di capire che per voi puntate ad un accordo con i comuni tagliandole fuori.

«Sarà difficile spiegare perché quello che va bene ai sindaci non possa andare bene ai partiti. Se, dopo l'accordo con i comuni, l'opposizione dovesse continuare la sua battaglia non si potrebbe fare a meno di notare il carattere strumentale della loro protesta contro il federalismo».

Una questione tutta politica?

«Se, come spero, arriveremo all'intesa con l'Anci il successo diventerà politico, della maggioranza, del governo e anche di chi, come me, si è speso fino all'ultimo per mediare».

(l.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE

Enrico La Loggia è presidente della Commissione sul Federalismo



L'intervista/2

Michele Emiliano, sindaco di Bari: vigilare sui tempi

“È la rapina del secolo ai danni del Meridione”



SINDACO
Michele Emiliano è il sindaco di Bari

LELLO PARISE

BARI — «Chiedo a Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, di vigilare sui tempi del federalismo. Parlo in nome e per conto di tutti i sindaci meridionali».

Michele Emiliano, primo cittadino di Bari, sia più chiaro.

«Già abbiamo scavato la fossa al Sud, dove i trasferimenti di risorse sono inferiori di un terzo rispetto a quelli del Nord. Ecco perché l'applicazione del fisco municipale dovrà scattare solo quando saremo usciti dalla crisi economica che stiamo vivendo».

Prima, però, come amministrazioni comunali dovete riuscire a trovare un accordo.

«Questa è una partita su cui si gioca la salvezza del governo».

Cioè?

«Se la Lega non porta a casa il risultato, il centrodestra sbrocca, va fuori di testa, né ci sarebbero ragioni per andare avanti da parte di Bossi e compagnia bella».

L'Anci impugna il coltello dalla parte del manico?

«I sindaci hanno una grande responsabilità: il ministero Berlusconi non ha più la forza di qualche mese fa. Non dobbiamo perdere questa occasione».

Per fare lo sgambetto all'esecutivo del Cavaliere?

«Macché! Però l'Anci deve tenere

gli occhi bene aperti oppure, soprattutto nel Meridione, sarà la catastrofe».

Si salvi chi può?

«Io ho fiducia nei leghisti, che sono dei democristiani mascherati da fascisti o da comunisti. Sì, insomma, quando discutono lontani dalle telecamere, sono ragionevoli. Del re-

“

Questa è una partita su cui si gioca la salvezza del governo. Se la Lega non porta a casa il risultato, il centrodestra sbrocca

”

sto hanno dato il via libera perché fossero ripianati i deficit di Roma e di Catania e quello dell'azienda per la nettezza urbana a Palermo senza battere ciglio. Sono capaci di qualsiasi mediazione».

Disposti a tutto?

«Pur di mettere a segno quella che io definisco la rapina del secolo: il federalismo in questo Paese è stato fatto dal centrosinistra, ma tutti sono convinti che sia stata la Lega ad avere centrato il bersaglio. Una rapina, appunto: di idee, e di quattrini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stop della riforma sarebbe uno smacco per la Lega: per ora solo il via libera a Roma capitale

Federalismo municipale al palo

Calderoli al lavoro sulla terza versione del decreto legislativo

DI FRANCO ADRIANO

Sul federalismo municipale il decreto legislativo è di nuovo da riscrivere. In particolare è la trattativa con l'Anci (Associazione dei comuni italiani) ad essere ancora aperta e il ministro **Roberto Calderoli**, dunque, è tornato al lavoro: il governo dovrà presentare in parlamento un nuovo testo se vuole tentare di superare l'impasse. Il momento non è facile, ma un punto di mediazione non appare impossibile. Sono tre le richieste che i sindaci guidati dal primo cittadino di Torino, **Sergio Chiamparino**, portano avanti con forza. Li indica ad *Italia Oggi*, **Oswaldo Napoli**, vice presidente vicario della associazione dei Comuni nonché membro della maggioranza di governo: «Lo sblocco immediato dell'addizionale Irpef (e non a partire dal 2014 quando finalmente la riforma andrà a regime ndr)»; «L'imposta di scopo sul turismo, altrimenti detta tassa di soggiorno, almeno per le località a forte vocazione turistica oltre che per i capoluoghi per i quali è già prevista» e, infine, «La dinamicità del gettito per i comuni». Che significa? Semplice: se gli uffici municipali sono efficienti a tal punto che riescono ad riscuotere più del necessario, i benefici crescenti non dovranno andare allo Stato ma rimanere in comune per i futuri investimenti. Insomma, i municipi virtuosi vanno ulteriormente premiati. A ciò si ag-

giungono le richieste già formalizzate: come la definizione nei particolari del funzionamento del fondo perequativo, affinché si possa far fronte ai mancanti trasferimenti e la concertazione tra governo, parlamento e comuni per stabilire le aliquote di compartecipazione ai tributi

immobiliari e alla cedolare secca. I comuni, inoltre, in nome della salvaguardia della propria autonomia, chiedono di avere la certezza di un'aliquota stabile per la nuova imposta municipale (il governo vorrebbe stabilirla ogni anno in Finanziaria). Infine, una maggiore chiarezza in tema di gestione dei rifiuti, che i comuni vogliono resti ai comuni, e nuovi incentivi per la fusione dei comuni. La palla ora torna di nuovo al governo. Certo, lo scoglio del federalismo si aggiunge ai molti guai politici che già sta passando **Silvio Berlusconi**. E se il braccio di ferro in corso tra esecutivo ed enti locali non dovesse andare a buon fine perché salta il banco, paradossalmente l'unico a trarre benefici dalla riforma del federalismo sarebbe il sindaco di Roma, **Gian-ni Alemanno**, che ha già

messo in file i fondi per Roma capitale. Una provvista di 500 milioni di euro all'anno, più un ingente patrimonio

immobiliare, cui va aggiunta un'autonomia amministrativa pressoché totale in ambito urbanistico, ma anche in altre materie. Uno smacco a favore della «Roma ladrona», contro la quale i leghisti hanno lanciato il loro anatema per craere le condizionid ell avvento del federalismo, che il *Carroccio* non riuscirebbe a sopportare. Ecco perché sono partite le sirene del Pd per evitare questo rischio. Il vicesegretario **Enrico Letta**, ieri, ha intimato: «La Lega deve decidere se la sua ragion d'essere è il federalismo, o se, piuttosto, è quella di fare lo scudo umano di Berlusconi». Ma quando è stato chiesto al presidente della commissione bicamerale per la riforma federalista, **Enrico La Loggia**, se è in gioco il futuro del governo, l'ex ministro agli Affari regionali ha sottolineato: «Io non drammatizzerei la questione». In serata, il responsabile per l'economia del Pd, **Stefano Fassina**, ha attaccato: «Si sono incartati. Siamo ormai al terzo decreto sul fisco municipale senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei comuni e capacità di perequazione tra territori».

—© Riproduzione riservata—



Roberto Calderoli



Studio Cndcec sulle nuove norme della tariffa rifiuti

Tia in commissione

Un maggiore ricorso al contenzioso

DI ANDREA BONGI

Il rimedio sulla natura non tributaria della Tia adottato dal legislatore del dl 78/2010 potrebbe rivelarsi peggiore del male. Il tentativo introdotto nella manovra correttiva del 2010 per risolvere il problema dei rimborsi dell'Iva applicata sulla tariffa stessa potrebbe infatti gettare un vero e proprio scompiglio presso le commissioni tributarie. È questa la considerazione più importante che emerge dalla lettura del documento «studio sulla natura giuridica della Tia, alla luce degli ultimi sviluppi legislativi e giurisprudenziali» curato dalla commissione di studio del Cndcec sulla fiscalità degli enti locali e reso disponibile ieri sul sito internet del consiglio nazionale.

Secondo il citato documento infatti il tentativo del legislatore di risolvere in via interpretativa le problematiche legate all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto suscita più di una

perplexità. Le maggiori problematiche che potrebbero sorgere in virtù della disposizione normativa citata, si legge nel documento della commissione di studio presieduta da Nicola Tonveonachi, sarebbero riconducibili alla possibilità che la disposizione stessa venga interpretata ed applicata con riferimento alla tariffa Ronchi (art.49 dlgs. 22/97), anziché a quella del codice dell'ambiente (dlgs. 152/06). Questa interpretazione potrebbe infatti creare non pochi problemi alla magistratura tributaria in ordine alla gestione del contenzioso pendente. Tutte le controversie già pendenti davanti al giudice tributario – si legge nel documento – che allo stato rappresenta la giurisdizione naturale della Tia, dovrebbero immediatamente essere sospese, con la rimessione degli atti alla Consulta. Il giudice tributario verrebbe infatti a trovarsi in una situazione di stallo nella quale è obbligato a mettere in discussione la propria competenza

sollevando una questione di legittimità costituzionale.

Questione che la Corte Costituzionale non potrebbe che decidere conformemente a quanto già fatto nel recente passato ribadendo la natura tributaria della tariffa e l'illegittimità costituzionale della citata disposizione interpretativa.

Il puntuale lavoro della commissione di studio del consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, oltre a ripercorrere le vicissitudini normative e giurisprudenziali che hanno visto protagonista la tariffa, evidenzia con preoccupazione gli scenari che si potrebbero aprire nell'imminente futuro a seguito del recente intervento del legislatore del 2010.

Un rimedio, quello operato nel dl 78/2010, che secondo il documento di studio «...si rivelerebbe, a evidenza, peggiore del male, con inutile dispendio di tempo e risorse e con il prevedibile aggravarsi del problema dei rimborsi dell'Iva».



LA RIFORMA Clima positivo nell'incontro tra Calderoli e Anci
I sindaci valuteranno domani i dettagli delle modifiche

Federalismo municipale, il governo cambierà il testo

Aperture ai Comuni, ma l'intesa politica è ancora lontana

di LUCA CIFONI

ROMA — Grande apertura politica, ma modifiche ancora da definire nei dettagli. È questo il risultato dell'incontro tra il ministro della Semplificazione Calderoli e una delegazione dell'associazione dei Comuni (Anci). Al termine del colloquio si è parlato di un nuovo testo in arrivo, dopo la bozza presentata dallo stesso Calderoli pochi giorni fa (e a sua volta diversa in vari punti dalla versione originaria del provvedimento, approvata dal governo lo scorso agosto). Più tar-

di però è stato Enrico La Loggia, presidente della commissione bicamerale, a precisare che non si tratterà di un nuovo testo, ma di modifiche a quello attuale, sulla base delle richieste dei Comuni stessi ed anche delle forze politiche in commissione. I tempi del resto sono abbastanza stretti.

Le richieste dei Comuni riguardano sia la prima fase di attuazione del decreto, sia quella che inizierà nel 2014 quando il nuovo assetto dovrebbe andare a regime. Nell'immediato, i sindaci vogliono la riconquistare la possibilità di incrementare o introdurre (laddove non esista) l'addi-

zionale Irpef, che il governo ha bloccato già dal 2008. Su questo punto qualche disponibilità da parte dell'esecutivo ci sarebbe, anche se è chiaro che la materia è politicamente delicata. Per il futuro i nodi principali sono l'Imu, la nuova imposta che assorbirà l'Ici e (almeno in parte) altri tributi oggi di pertinenza dello Stato come l'Irpef sui redditi fondiari e le imposte sui trasferimenti di immobili, più la nuova cedolare secca sugli affitti, e il meccanismo di perequazione che dovrà assicurare a tutti i Comuni le risorse necessarie. Inoltre i Comuni chiedono che non ci siano vincoli sulla tassa di soggiorno (attualmente sarebbe riservata ai capoluoghi).

La delegazione Anci ieri era guidata da Osvaldo Napoli, vicepresidente vicario nonché deputato del Pdl, mentre era assente il presidente Chiamparino. I toni di Napoli,

nel ricordare che il governo «ha ascoltato con attenzione» erano piuttosto positivi; ma il percorso in commissione bicamerale non è certo in discesa. Ieri sono stati presentati circa 60 emendamenti. Il Terzo Polo ha ribadito le proprie richieste, che vanno dalla compartecipazione dei comuni all'Iva (in alternativa all'Irpef) a più sostanziose detrazioni fiscali per gli inquilini. Il Partito democratico resta decisamente critico e parla di «pasticcio». Per capire se esiste davvero qualche spazio di mediazione bisognerà attendere domani, quando l'ufficio di presidenza dell'Anci valuterà le novità, che nel frattempo saranno state formalizzate. Se il responso dei sindaci fosse negativo, le possibilità di un'intesa politica sarebbero vicine allo zero. Il voto finale della commissione bicamerale è fissato al 2 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

FEDERALISMO MUNICIPALE

È la parte della riforma che riguarda le entrate e le spese dei Comuni. I fabbisogni degli enti locali, in base ad un decreto già approvato, dovranno essere definiti sulla base di una ricognizione concordata delle attuali pratiche, mentre il gettito fiscale di competenza viene definito nel decreto attualmente in discussione in Parlamento.

IN COMMISSIONE BILATERALE

*Presentati
un sessantina
di emendamenti
al decreto*

Addizionale Irpef

I sindaci vogliono lo sblocco

Dal 2008 i Comuni non hanno più la possibilità di ritoccare verso l'alto l'addizionale Irpef. Chiedono ora al governo di poter intervenire già dal 2011, anche per compensare gli effetti dei tagli della manovra. Gli aumenti possono essere attenuati con esenzioni per i redditi bassi.



Imposta municipale

Certezza sull'aliquota

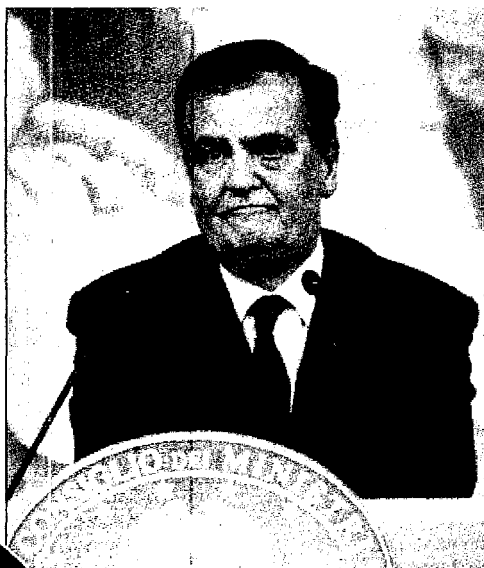
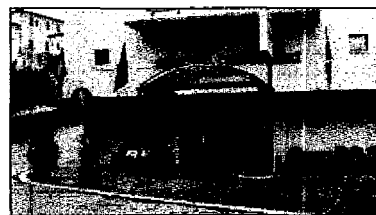
La nuova imposta municipale che assorbirà Ici e (in parte) altri tributi statali dovrebbe avere un'aliquota fissata anno per anno dal governo. I Comuni vogliono invece certezze perché da questa imposta ricaveranno il finanziamento necessario allo svolgimento delle proprie funzioni.



Tassa soggiorno

Prelievo con meno vincoli

Nell'ipotesi attuale solo i Comuni capoluogo di provincia avranno la possibilità di istituire una tassa di soggiorno. Il prelievo dovrà essere graduato in base alla categoria delle strutture ricettive, da 0,5 a 5 euro a notte. I sindaci chiedono che questa facoltà riguardi anche gli altri enti locali.



In alto
a destra
il ministro
Roberto
Calderoli



Nella foto tonda Osvaldo Napoli, vicepresidente
vicario dell'Anci



— | STRATEGIE | —

L'esecutivo tirerà dritto anche senza il sì della "Bicameralina"

ROMA - Il balletto dei rinvii e i caroselli delle modifiche, rischiano di essere una liturgia inutile. Celebrata dal leghista Calderoli e dal Pdl solo allo scopo di evitare d'essere accusati di non avere cercato fino in fondo un punto di mediazione. Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno già deciso che il decreto attuativo «s'ha da fare». A ogni costo. In gioco c'è la sopravvivenza (e il futuro) dell'asse Pdl-Lega: il cartello elettorale finora garanzia di successo.

Dopo il "no" del Pd e del Terzo Polo non esistono molte possibilità che nella commissione bicamerale ad hoc il federalismo municipale ottenga il via libera. La mediazione in corso, visti anche i segnali lanciati dal governo (all'incontro con i Comuni si è presentato Calderoli ma non Giulio Tremonti, il ministro con le chiavi della "cassa"), difficilmente avrà un esito positivo. E' probabile che nella Bicameralina finisca in pareggio: 15 a 15. E il pareggio in questi casi va interpretato come disco rosso. Come voto negativo.

A questo punto il governo avrà due strade. Rinunciare al decreto legislativo, ma questa opzione farebbe saltare il banco della maggioranza. Oppure approdare a una "procedura rafforzata". Traduzione: andare in Parlamento e comunicare che intende dare esecuzione alla legge delega anche in assenza del sì della com-

missione ad hoc. «A quel punto sarà scontata la presentazione da parte del Terzo Polo di una risoluzione che dovrà essere votata entro la fine di febbraio», dice Gian Luca Galletti, esponente Udc nella Bicameralina.

Ma mentre al Senato Pdl e Lega hanno una larga maggioranza, alla Camera il governo si regge per tre voti. E qui, dunque, si dovrebbe ripetersi il copione andato in scena il 14 dicembre con la fiducia a Berlusconi. Con relativi psicodrammi. Con la consueta guerriglia psicologica per convincere i deputati-peones. Bossi continuerà a ripetere: senza il federalismo si va alle elezioni. Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini affermeranno il contrario: alle urne si precipiterà proprio se passa la legge cara alla Lega. «Cosa ci andrebbe a fare al voto il Senatùr», osserva Adolfo Urso, «senza avere in tasca il federalismo? Per dire, "scusatemi, ho fallito?". La Lega vuole le elezioni anticipate per andare all'incasso, non per dichiarare fallimento...».

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CAMERA SARÀ BATTAGLIA

A fine febbraio previsto
un voto al cardiopalma
come per la mozione
di fiducia di dicembre



IL CAMMINO DEL FEDERALISMO

Trattativa coi sindaci su sconti alla Chiesa e nuove aliquote

Non c'è solo l'arrivo della cedolare secca sui redditi incassati con l'affitto di un appartamento. L'arrivo del decreto sul fisco municipale, sul quale il governo, il Parlamento e l'associazione dei comuni sono al lavoro per gli ultimi ritocchi, porterà una rivoluzione per le tasse immobiliari. Scompare definitivamente l'Ici e arriverà una nuova imposta municipale - l'Imu - che comunque non toccherà la prima casa. Cambiano, con una drastica semplificazione, anche i tributi pagati per le compravendite. Novità, poi, sono in vista per la Tarsu, la tassa sui rifiuti che guarderà alla

composizione del nucleo familiare e non solo ai metri quadrati. Tra governo e sindaci è in corso un braccio di ferro. La partita, dopo il congelamento deciso a palazzo Chigi la scorsa settimana, si dovrebbe chiudere venerdì prossimo con l'approvazione definitiva del decreto legislativo. Ieri il ministro Roberto Calderoli ha annunciato di voler mettere a punto un nuovo testo. Obiettivo è superare le distanze con le amministrazioni locali. Uno dei nodi riguarda gli sconti per gli edifici ecclesiastici e delle Onlus: l'esclusione dal pagamento dell'Ici degli edifici gestiti dalle

associazioni no profit e dalla Chiesa rischia di far perdere tra gli 800 milioni e 1 miliardo di euro. I sindaci lamentano il fatto che non è chiaro chi si fa carico di questa perdita di gettito dei tributi immobiliari. L'altra questione ancora aperta è l'Imu. La versione del decreto contestata dai sindaci prevede che l'aliquota sia determinata ogni anno dal governo. Ipotesi che, secondo i comuni, farebbe cadere l'autonomia impositiva. Quanto alla Tarsu, i comuni chiedono una rapida loro definizione, salvaguardando ruolo e funzioni nella gestione dei rifiuti.



→ **Napoli (Anci)** annuncia: Calderoli riscriverà il testo. Punti critici ancora senza soluzione
→ **Barbolini (Pd)** : è un pasticcio, il governo riparta dalla proposta delle opposizioni

Federalismo, mancano le cifre Giudizio sospeso dei sindaci

Resta interlocutorio l'incontro Calderoli-Anci. Prima richiesta dei sindaci: sblocco delle addizionali dal 2011. In parlamento depositata la relazione di minoranza, che riscrive interamente la cedolare sugli affitti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sul federalismo comunale il giudizio dell'Anci è ancora sospeso: troppi i numeri ancora mancanti. Aliquote, quote di compartecipazione, coperture, oltre alla relazione tecnica che ancora non compare in Parlamento: tutto indeterminato. Le posizioni di merito sono ancora tanto distanti, che alla fine dell'incontro tra i vertici Anci e il ministro Roberto Calderoli (annunciato alla vigilia come decisivo) il vicepresidente dell'associazione Osvaldo Napoli lascia presagire una riscrittura del decreto. «È stato un incontro molto utile, soprattutto perché il ministro ci ha ascoltato con attenzione - dichiara Napoli - e al termine ha annunciato alla nostra delegazione che presenterà un nuovo decreto legislativo sul federalismo municipale». Sembra a tutti gli effetti un azzeramento del lavoro fatto finora, con ben due testi presentati, tali e tanti sono i capitoli aperti. In realtà, tuttavia, si starebbe pensando ad ampie modifiche all'ultima versione depositata in Commissione bicamerale. «Il governo riconosce le contraddizioni se-

gnalate dai Comuni - commenta Salvatore Cherchi, delegato della presidenza Anci per la finanza locale - Ma ancora non le ha risolte nel merito. Il discorso è ancora aperto».

PARLAMENTO

Intanto in Parlamento sono stati depositati emendamenti e relazione di minoranza. Il testo redatto dal relatore di minoranza Giuliano Barbolini (Pd), recepisce le osservazioni di tutte le forze di opposizione. Sulla cedolare secca sugli affitti, ad esempio, ingloba la proposta Baldassarri che concede agli inquilini la possibilità di detrarre il canone dalla dichiarazione. «Solo così si raggiungerà l'obiettivo di far emergere il nero - spiega Barbolini - Tutta la proposta del governo sulla cedolare, peraltro, contiene forti contraddizioni che depotenziano la misura. L'aliquota al 23 % (ultima proposta di Calderoli per chi non concede a canone concordato, ndr) non è conveniente rispetto ad oggi, così come quella al 20 per i canoni concordati, che appare addirittura superiore al regime attuale». Le opposizioni propongono anche di tornare allo sgravio del 50% sull'Imu per le attività produttive e di indicare - come vogliono i Comuni - l'aliquota di riferimento una volta per tutte, e non anno per anno in Finanziaria.

SINDACI

Ma è sulle richieste dell'Anci che gli uffici tecnici si stanno concentrando, visto che Calderoli punta a «conquistare» i voti dei parlamentari avendo in tasca il sì dei sindaci. Il lavoro va

fatto in fretta, se si vuole evitare un'altra proroga: domani si riunirà l'ufficio di presidenza dell'Anci per una valutazione conclusiva. Sarà la prova del fuoco. In cima alla lista delle richieste c'è lo sblocco delle addizionali, che i sindaci vorrebbero vedere già nel milleproroghe oggi all'esame del Senato. Ma nessuna assicurazione è giunta da Calderoli. Sull'estensione della tassa di soggiorno, il ministro ha aperto soltanto ai Comuni turistici dichiarati tali dalle Regioni. Ancora indefinite le quote di compartecipazione sulle imposte devolute: a parole c'è la disponibilità del governo ad accontentarli. Ma solo numeri e quote precise potranno fugare i dubbi degli amministratori. Stessa cosa per la perequazione: resta poco chiara la gestione del fondo di riequilibrio per i singoli Comuni. Infine, la questione fondamentale: quella dell'autonomia delle amministrazioni dallo Stato centrale.

Per Calderoli sarà una corsa contro il tempo. La relazione tecnica è attesa già per oggi in Parlamento, mentre la riunione di presidenza Anci di domani impone un'altra dead-line. Enrico La Loggia si dice comunque ottimista, definendo il clima «positivo». Ma per ora si tratta solo di parole. ♦

Contraddizioni

Le aliquote sugli affitti non sono convenienti rispetto ad oggi

Hanno detto



Marco Causi

«Con l'annuncio della presentazione di un nuovo testo

continua il tormentone di un decreto sbagliato che ha bisogno di radicali cambiamenti».



Enrico La Loggia

«Metteremo a punto alcune modifiche al testo

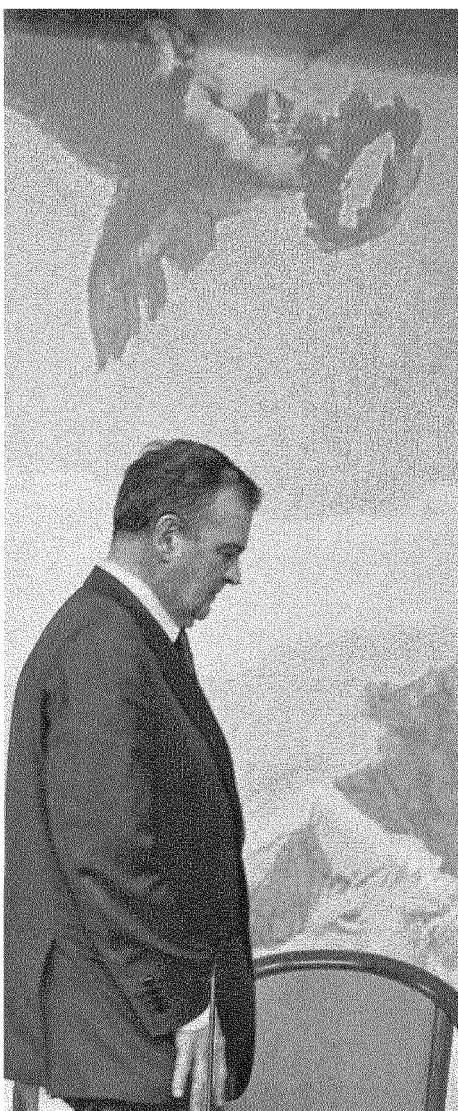
già presentato che terranno conto dei rilievi dell'Anci e degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari»



Enrico Letta

«La Lega scelga tra il federalismo e il premier. Oggi Berlusconi

trascina la Lega nella ridotta dei 314 asserragliati e ciò non porta all'approvazione del federalismo»



Il ministro per la Semplificazione legislativa Roberto Calderoli



IL CASO

Il Milleproroghe al rush finale Oggi gli emendamenti

■ Allungare di qualche mese i tempi per l'esame della delega sul federalismo, come chiede il Terzo Polo e allargare la platea di quanti saranno interessati dalla proroga del blocco degli sfratti, come chiede anche la Cgil. Proroga che secondo l'emendamento del governo, ora riguarda solo le categorie più svantaggiate. Sono due delle richieste più forti che arrivano in vista dell'avvio dell'esame del Milleproroghe che entra nel vivo in Senato. Oggi alle 13 scade il termine per presentare le proposte di modifica al testo che decadrà alla fine di febbraio. I tempi sono dunque abbastanza stretti e le modifiche dovrebbero arrivare principalmente a Palazzo Madama dove le commissioni Affari Costituzionali e Bilancio hanno già in programma due sedute questa settimana.



L'ANALISI



Davide Zoggia
RESPONSABILE ENTI LOCALI DEL PD

Di federalismo c'è solo il nome Meglio ricominciare da capo

Quella del governo è pubblicità ingannevole: il centralismo rimane intatto, l'autonomia manca e sulle imposizioni fiscali è disordine e incertezza. È come un prodotto con un'altra etichetta

L federalismo è stato venduto al pubblico con un'etichetta che non corrisponde alla realtà del prodotto offerto. Si potrebbe accusare Berlusconi e Bossi di pubblicità ingannevole. Il federalismo di cui parla il governo infatti non esiste. Non esiste in primo luogo perché non c'è l'autonomia fiscale: Tremonti con le sue misure ha riaffermato il centralismo fiscale. Rimane in vigore, infatti, il vecchio sistema impositivo con le tasse pagate a "Roma". La differenza è che ora verrebbero, udite udite, ripartite su base territoriale. Rispetto al passato gli enti locali potranno aumentarle un po' e soprattutto vi sarà un po' più di burocrazia. Esattamente il contrario di ciò che serviva.

Il federalismo da motore di sviluppo si sta trasformando sempre più in un sistema confuso e impastoiato che non riesce a riconoscere tra virtuosi e spendaccioni, perché sarà sempre Roma a decidere se cancellare o meno i peccatucci di bilancio. Il fisco municipale per ora è solo fumo negli occhi, un sistema mal fatto che complica le cose e determina solo ulteriori sperequazioni. La tassa sugli immobili è un guazzabuglio terribile e in questo caos la proposta del Pd, l'unica che consentirebbe una impostazione equilibrata, rischia di essere snaturata in maniera inaccettabile. La confusione regna sovrana e una riforma importante che avrebbe richiesto un cammino condiviso è diventata un *patchwork* di provvedimenti estemporanei. Si cercano le soluzioni ardite per cercare di rendere ad esempio agli enti locali la capacità impositiva negata. È il caso della dannosissima proposta Calderoli sulla destinazione della tassa di soggiorno, altro provvedimento assurdo e mal congegnato. Il sistema, così come è concepito produce inevitabili cortocircuiti. È il caso del fondo di perequazione la cui funzione è stata completamente snaturata. Da strumento indispensabile per correggere gli squilibri finanziari, spingendo verso un sistema più equo ed efficace, diviene

una sorta di fondo di compensazione continua degli squilibri prodotti da una riforma confusa che penalizza le regioni meridionali. Viene rinnegato il senso stesso della riforma federale, operando in una logica centralista. Sembra una edizione rivista e corretta delle casse per il mezzogiorno nella sua fase terminale, o di qualche cosa di molto simile.

Del federalismo, quello vero, quello in cui chi viene eletto dai cittadini risponde loro direttamente non vi è traccia. Qui le risorse continuano a passare dal centro e non ad essere in un rapporto diretto con il territorio continuando così a fornire alibi ad amministratori incapaci se non scorretti.

La riforma federale ha una sua ragion d'essere in una logica riformista, in una azione dove coraggio e conoscenza si combinano. Qui è come se si acquistasse un viaggio per la Polinesia per poi ritrovarsi a passare le vacanze a Ladispoli. Serviva un meccanismo che funga da volano per l'economia, che premiasse i virtuosi rivelando e punendo, nel contempo quanti governavano male e invece non si è fatto niente. È necessario azzerare la confusione e ripartire da una revisione del patto di stabilità interno: un allentamento dinamico e intelligente che consenta ai comuni virtuosi di usare le risorse per opere infrastrutturali e che obblighi gli enti locali con i conti fuori ordine a varare una reale politica di controllo e di tagli agli sprechi. Il patto di stabilità così come è pensato oggi è un ostacolo alla crescita, quando dovrebbe essere, e può essere, motore di sviluppo. Serve un nuovo modello che si ispiri alla regola stabile che sposta l'indicatore di virtuosità sul rapporto entrate-debito, sull'efficienza della spesa, sulla semplificazione e la sussidiarietà nell'erogazione dei servizi e che consenta di trovare in maniera autonoma l'equilibrio tra investimenti necessari ed erogazione di servizi. Così facendo si consentirebbe di migliorare i servizi ed una serie di interventi che possano portare ossigeno nel-

le casse di tante piccole e medie imprese schiacciate dalla crisi. Bastava partire da qui. Invece la maggioranza ha preferito percorrere la strada tracciata dalla Lega che porta ad un sistema distorto e che di fatto provoca una spaccatura nel Paese.

Il federalismo deve contenere una vera autonomia impositiva ed essere accompagnato da una reale responsabilizzazione degli amministratori locali, si parla quindi dalle proposte del Pd e dalla legge delega 42. Così come è adesso è un pasticcio che è meglio azzerare.❖

Un altro centralismo

Il federalismo secondo Calderoli sembra una riedizione della Cassa per il mezzogiorno nella sua fase terminale: le risorse continuano a passare dal centro



Le risorse continuano a passare dal centro



DANIELE MARANTELLI **Democratico Varesino**

“Senza il Pd la Lega si scorda il federalismo”

di Elisabetta Reguitti

Meglio un leghista rosso in casa che un rottamatore all'uscio? Di questi tempi sembrerebbe proprio di sì. Ecco allora che accanto a Bersani che interviene in Parlamento, sempre più spesso, siede Daniele Marantelli, democratico, cresciuto a Varese, nella terra del Carroccio: l'anello - recuperato - di congiunzione tra i leghisti duri e puri e il Pd che in questi giorni ha persino lanciato una sfida alla Lega: “Scelga. O federalismo o Berlusconi”.

Dunque siete voi democratici le “basi forti” - di cui ha parlato Roberto Maroni - e sulle quali costruire il federalismo?

Non so a cosa si riferisca Roberto Maroni ma da federalista convinto so che l'unica riforma del titolo quinto è stata fatta nel 2001 dal centrosinistra e confermata dal referendum popolare al contrario, invece, la devolution di Berlusconi, Bossi, Casini e Fini fu affondata dal popolo; quindi immagino che Roberto Maroni sappia che senza o contro il Pd è realisticamente difficile costruire il federalismo possibile.

Contemporaneamente Roberto Calderoli annuncia che presenterà un nuovo

decreto sul federalismo municipale. Cosa sta accadendo all'interno della Lega?

Il federalismo fiscale è una parte del federalismo politico, mentre il municipale è una parte, nemmeno troppo importante di quello fiscale. Non si tratta insomma dello sbarco in Normandia e la Lega lo sa. Così come sa che il decreto su Roma capitale, ottenuto da Alemanno per un piatto di rigatoni non impedisce all'amministrazione comunale di avere debiti fuori bilancio di dimensioni gigantesche. Quelli della Lega sanno anche che quando il governo regala a Catania 140 milioni di euro non rispecchia i contenuti della legge delega. Quindi Calderoli non può presentare un decreto sul fisco municipale osteggiato dai Comuni e dall'Anci. Per rispondere alla domanda su cosa stia accadendo all'interno della Lega credo che la risposta stia anche nell'intervento di domenica sul *Corriere*, fatto da Roberto Maroni sul piano squisitamente politico. Non mi sembravano certamente le parole di un ministro che esprime concetti istituzionali in una situazione politica eccezionale.

Facciamo due conti: Berlusconi si tiene stretti i suoi 314 mentre dalla parte delle opposizioni ce ne sono

311. Per attuare il federalismo ci vorranno quattro anni e dunque è chiaro che oggi si sta tracciando il perimetro di una delle più importanti riforme. Ma è davvero fattibile con questi numeri oltre ai dissensi dei Comuni delle Province e delle Regioni?

Semplicemente no. O meglio al massimo si esibisce una bandierina con una votazione “muscolare”. Io credo che solo una classe dirigente inetta possa negare l'esigenza di cambiamenti tali e tante sono le contraddizioni sotto gli occhi di tutti.

Rispetto a “O Berlusconi o federalismo”, Flavio Tosi sindaco di Verona, ha commentato che la Lega non accetterà ricatti dal Pd sostenendo poi che per il federalismo “Non servono risorse aggiuntive, basta una redistribuzione più equa”.

Il Pd non ricatta nessuno, però la valutazione del sindaco è irrealistica. Senza nuove risorse il processo federalista diventerà una via crucis e l'elettorato leghista sarà magari un po' rozzo ma non privo di un certo realismo. Come si può pretendere una riforma senza stabilirne le risorse necessarie per poi attuarla?

Per i cassintegrati, gli arti-

giani, i piccoli imprenditori e il popolo delle partite Iva in una regione che ha la cultura della piccola proprietà come la Lombardia cosa potrebbe davvero cambiare con il federalismo fiscale?

Cambia eccome e non solo perché la Lombardia produce oltre il 20 per cento della ricchezza. C'è dell'altro e di cui spesso non si parla per timore di risultare impopolari. La Lombardia ha un'enorme risorsa rappresentata dal volontariato e quindi nessuno deve temere nemmeno il federalismo a velocità variabile che non ha nulla di eversivo.

Ma cosa intende esattamente quando sostiene la necessità che il Pd diventi un partito popolare riformista e federale?

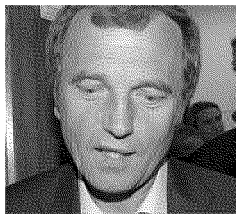
Che in un'Italia frammentata e divisa c'è bisogno di avere partiti dalle dimensioni unitarie ma organizzati su basi federali. L'autorevolezza, il Pd, dovrebbe recuperarla con il legame delle comunità. Sobrietà, competenza e popolarità dovrebbero essere normali tratti distintivi dei democratici.

E un consiglio che vorrebbe dare agli amici della Lega?

Umberto Bossi e Roberto Maroni non hanno bisogno dei miei consigli mi permetto solo di ricordare che in Europa i movimenti autonomisti non stanno con i conservatori.

**Consigli
al Carroccio**

“A Bossi e Maroni dico: in Europa i movimenti autonomisti non stanno con i conservatori”



Federalismo leghista ultima chiamata

Il Carroccio media coi comuni e non molla il Pdl

Matteo Bartocci

La lettura delle parole di Bagnasco fa scattare l'allarme rosso nel Pd. «Qua rischiamo di non vedere palla per i prossimi dieci anni», drammatizza un dirigente democratico scandagliando la prolusione vescovile. Decoro istituzionale, ringiovanimento della politica, religione cattolica come perno tanto di un paese che compie 150 anni quanto della fase dopo-Berlusconi.

Tre indizi fanno una prova: la linea Ruini stavolta ha vinto. E' alla ristrutturazione del centro-destra (col trattino) che si guarda Oltretevere e nei sacri palazzi. Di Pd e dintorni non c'è quasi bisogno. E infatti nella prolusione non se ne trova cenno. Come d'incanto, al di qua del Tevere, nei palazzi romani tacciono i tamburi di guerra. Rinvio al 2 febbraio il voto della «bicameralina» sul federalismo e rimandata, salvo sorprese, anche la sfiducia a Bondi prevista alla camera. Oggi i capigruppo dovranno decidere sul rinvio proposto dall'Udc con la scusa del voto nel Consiglio d'Europa contro la persecuzione dei cristiani.

Sotto le «nubi preoccupanti» indicate da Bagnasco non è ancora

chiaro che tempo farà alle camere. Soprattutto perché il perno della legislatura non si trova a Roma ma a Milano, a via Bellerio. Nella sede della Lega Bossi riceve per tutto il giorno i vari dirigenti del Carroccio a cominciare da Maroni. Lo stesso ministro dell'Interno che domenica sul *Corsera* ha difeso l'alleanza con Berlusconi avvertendo però che il 2 febbraio, voto sul federalismo, determinerà «di fatto, le sorti della legislatura».

Il Carroccio era e resta iper-prudente e iper-corteggiato da tutti. Casini inanella un'intervista al giorno: nuovo centrodestra ma senza Berlusconi (Tremonti andrebbe bene). Picche. E anche il Pd, preoccupatissimo di finire definitivamente fuori dai giochi, ripete l'aut-aut come un mantra: scegliete, o il federalismo o Berlusconi. E D'Alema ne ha anche per Casini: «La sua proposta è irrealistica. Servirebbe un governo costituente che vada da Vendola a Fini». Le mosse centriste preoccupano anche il leader di Fli, che dallo schema «ruiniano» neo-dc ha tutto da perdere. Non a caso il presidente della camera cannoneggia la maggioranza con parole davvero poco istituzionali: «Bossi ormai sta difendendo l'indifendibile - di-

ce Fini ad Ancona - la Lega non è più un alleato del governo ma è il suo *dominus*. I deputati del Pdl hanno paura di contraddire Bossi perché sanno che il governo si regge solo su questo rapporto».

Per ora il Carroccio può permettersi il lusso di unire riforme e Berlusconi. Ma è chiaro che per la prima volta il bivio è reale. Nella «bicameralina» l'affondamento della riforma cara ai padani è più di un'eventualità. Soprattutto se gli altoatesini della Svp alzeranno il prezzo col governo. Dopo lo smembramento dello Stelvio del 14 dicembre, l'Svp minaccia la sfiducia a Bondi perché il suo ministero ha restaurato monumenti italiani e fascisti a Bolzano.

Intanto anche il braccio di ferro tra Calderoli e Anci (i comuni) va avanti. Il ministro resta a Roma in cerca dell'ultima mediazione. Prima fa trapelare il via libera a un presunto «nuovo testo» sul fisco municipale. Poi, in serata, il presidente della «bicameralina» La Loggia (Pdl) fa capire che si tratta solo di «innesti puntuali» di alcune proposte presentate da enti locali e opposizione. Il Pd sottolinea le incongruenze della proposta del governo e invita a prendere direttamente il testo democratico come

base di discussione «per fare presto». Anche l'Anci è sul piede di guerra e ha già indetto per domani un ufficio di Presidenza per valutare le mosse del governo. L'associazione è tutt'altro che monolitica. Sergio Chiamparino, il presidente, è un sindaco uscente e con note ambizioni nazionali. Non tutti nell'associazione vedono di buon occhio il protagonismo degli ultimi giorni. Nel merito, però, c'è poco da fare. Senza entrare nei dettagli, tutto l'impianto del federalismo targato Bossi-Calderoli è «regionalista» a discapito delle «municipalità» che sono la peculiarità storica di questo paese. Usare il cacciavite su una riforma così ampia è un'impresa disperata.

Tuttavia se la Lega può governare contro il Pd non può fare il federalismo contro i comuni. Il tempo stringe. La delega per la riforma scade il 21 maggio, guarda caso subito prima delle possibili elezioni anticipate. Il Carroccio deve decidere se andare alle urne con il federalismo fresco di gazzetta ufficiale oppure scatenarsi nelle urne contro Roma ladrona. Per ora è certamente più solida la prima via: «Siamo a qualche metro dal traguardo, tradire ora Berlusconi e andare al voto sarebbe folle». Intanto le quotazioni di Tremonti crescono ogni giorno di più.



Calderoli ottiene dall'Anci solo una fumata grigia

IL VERTICE COI COMUNI. L'incontro con Chiamparino e l'annuncio di un nuovo testo di legge. Ma le cifre dicono che l'accordo non è così semplice.

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Confronto serio, ma fumata grigia. Si risolve in queste cinque parole l'incontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, quello per Semplificazione Roberto Calderoli e l'Anci. Un incontro «proficuo» certo, come spiegano dall'Associazione dei comuni italiani presieduta dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino (ieri assente), ma dove non è stato trovato ancora il punto di incontro, tanto che il colonnello leghista dovrà presentare tra oggi e domani un nuovo testo con le modifiche richieste.

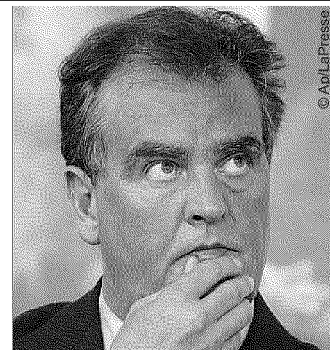
Ora tutto ruota intorno a Calderoli e a quello che la Lega Nord è disposta a perdere rispetto al provvedimento precedente. I rappresentanti delle autonomie locali sembrano sodali su un punto: la quantificazione delle risorse che si intendono fiscalizzare è ancora ferma ai tagli operati con la manovra di questa estate e con tutto ciò che ne consegue per la crisi dei bilanci degli enti locali. L'Anci, infatti, ha convocato l'ufficio di presidenza per domani dove sarà fatta l'analisi della situazione finanziaria comunale relativamente agli effetti

della riduzione dei trasferimenti. Non solo. Proprio oggi scadono i termini di presentazione degli emendamenti al decreto milleproroghe che, varato alla fine di dicembre, decadrà alla fine del prossimo mese di febbraio: tra le opzioni di Futuro e Libertà la richiesta di allungare di qualche mese i tempi per l'esame delega proprio sul federalismo municipale.

Insomma i problemi restano, come i fattori d'incognita intorno al provvedimento di matrice leghista. E intanto il tempo stringe e la tensione si avverte non solo a Roma, ma anche in nella sede del Carroccio in via Bellerio a Milano, dove il leader Umberto Bossi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni hanno seguito l'evolversi della giornata. Dopo la decisione dell'ultimo Consiglio dei ministri di accordare una settimana di proroga al termine entro cui licenziare il parere sul provvedimento, ora bisognerà andare a vedere il nuovo testo. L'Associazione nazionale dei Comuni, ha spiegato il vicepresidente vicario Osvaldo Napoli (Pdl), «ha naturalmente in questa occasione presentato un nuovo testo, che in molti punti è giudicato ac-

ceffabile dal ministro Calderoli». A questo punto, ha ricordato Napoli, «stiamo in attesa di una nuova presentazione da parte del ministro Calderoli che, ci ha garantito, dovrebbe essere pronto in pochi giorni. A quel punto verrà esaminato dal presidente Sergio Chiamparino e dal consiglio nazionale dell'Associazione». Il punto chiave è in particolare uno e riguarda l'addizionale Irpef 2011, visto che il calcolo precedente faceva capo al 2008. Non solo. Dubbi da parte dell'Anci anche sulla tassa di soggiorno, che a quanto pare potrebbe scomparire dal nuovo testo, perché servirebbe molto più tempo per discuterne. Del resto, come spiegano dalla Lega autonomia, la posta in gioco per le comunità locali è «altissima» e la fretta potrebbe giocare «brutti scherzi». Il nodo «vero» è quello dell'impianto stesso del decreto, che continua a mantenere caratteristiche di rigidità che non vanno nella direzione dell'autonomia finanziaria e impositiva dei comuni. «Metteremo a punto alcune modifiche a testo già presentato che terranno conto dei rilievi dell'Anci e degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari», ha rassicura-

to il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale, Enrico La Loggia. «Solo degli innesti», insomma, ma basteranno per soddisfare le richieste dei comuni? Soprattutto di quelli della Lega Nord, distribuiti tra Lombardia e Veneto? Secondo dati della Uil, con la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale «si corre il rischio che la pressione fiscale locale aumenti del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite. Questo aumento si realizzerebbe se, come sembra, l'aliquota di tale compartecipazione venisse fissata al 2,5%». E «questo avverrebbe», avverte Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - nel caso in cui la compartecipazione si trasformasse in 'addizionale' perché questa imposta si calcola sull'intero imponibile senza tenere conto degli strumenti che difendono i contribuenti: le detrazioni e le deduzioni del reddito. Il gettito per le casse dei Comuni sarebbe di 5,1 miliardi di euro, a fronte dei 3,9 miliardi di euro che attualmente incassa lo Stato. Per i contribuenti significa passare, quindi, dagli attuali 128 euro medi annui ai 168 euro che incasserebbero i Comuni».



www.ecostampa.it



FEDERALISMO, INCONTRO INTERLOCUTORIO CON IL GOVERNO. I SINDACI DECIDONO IL 2 FEBBRAIO

L'Anci prende tempo, già si scaldano le Regioni

In attesa della nuova bozza sul fisco municipale Errani si intromette: non va, dev'essere cambiato

Nuova puntata della telenovela sulla riforma del federalismo fiscale: ieri a Roma si è svolto l'ennesimo incontro tra i Comuni e il governo per la messa a punto del decreto di attuazione del federalismo che riforma la fiscalità municipale. Il vertice, a cui non ha preso parte il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino impegnato nelle celebrazioni dell'Unità d'Italia, è durato circa due ore e ha messo al tavolo i rappresentanti dell'associazione nazionale dei comuni ed il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli. L'Anci si è limitata a dire che i sindaci aspettano «nei prossimi giorni il nuovo testo del governo». Una posizione di prudenza dovuta principalmente al fatto che il leader, Chiamparino, non era presente, tanto è vero che il giudizio di merito dell'associazione è stato rinviato: «Valutazioni sul confronto con il Governo sul decreto di attuazione del federalismo che riforma la fiscalità municipale» è infatti uno dei temi all'ordine del giorno dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, che è stato convocato per mercoledì prossimo a Roma, in Via dei Prefetti.

Ieri a prendere la parola è stato Osvaldo Napoli, che dell'associazione è il

vicepresidente vicario e che è anche il vicepresidente dei deputati del Pdl, e quindi forse un po' troppo ottimista tanto da arrivare a dire che «abbiamo avuto un incontro estremamente franco, concreto e positivo. Abbiamo presentato le nostre richieste. È iniziato un lavoro che presenta una parte di positività. Aspettiamo dal ministro il nuovo testo». Un confronto che ha ripercorso, ad una ad una, le osservazioni dell'Anci: dall'addizionale Irpef al fondo perequativo, all'aliquota della nuova imposta municipale unica (Imu) alla tassa di soggiorno: «Abbiamo approfondito tutto» dice ancora Napoli, che aggiunge «siamo stati ascoltati con attenzione». Bisognerà poi vedere se quanto «verrà scritto nel nuovo testo può essere accolto». Ma in attesa che l'Anci riprenda il confronto con il governo, all'orizzonte si

addensano già delle nubi nere. Sono quelle portate in dote dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il quale a margine di un convegno organizzato dalla Cgil ha dichiarato che il decreto sul federalismo fiscale municipale «deve assolutamente essere cambiato». Per il presidente dell'Emilia «se deve garantire maggiore autonomia

e responsabilità questo decreto deve assolutamente essere cambiato perché così come è non garantisce l'autonomia dei Comuni». Una posizione pungace che lascia intuire uno sviluppo ancora complesso dell'iter legislativo che dovrebbe condurre all'approvazione della riforma federalista. Ammesso che i Comuni decidano di approvare la

riforma del fisco che li riguarda, il che ovviamente non avverrà se non dopo una significativa apertura da parte del governo, la partita non potrebbe ancora dirsi chiusa. Infatti entro maggio bisognerebbe trovare l'accordo per approvare, tra gli altri, la conversione del decreto che dovrebbe regolare il fisco regionale, con il delicatissimo capitolo che concerne quello sanitario.

Errani, come Chiamparino, è un amministratore di centrosinistra. Il primo, molto più del secondo, è politicamente legato al segretario del Pd Pierluigi Bersani, che sul Federalismo e sul ricatto alla Lega sta impostando tutta la sua strategia politica. In un quadro simile, non è da escludere che i Comuni decidano di tirare la corda senza strapparla, per poi lasciare ai colleghi delle Regioni, più in là, lo scomodo compito di far saltare l'intera riforma.

Nic. Mar.



Da sinistra, Vasco Errani e Sergio Chiamparino



Anci: aspettiamo i numeri ufficiali

Resta il nodo Imu

Gianni Trovati
MILANO

Il confronto è stato «serio» e «di merito», ma per dare un giudizio i sindaci aspettano «numeri ufficiali, scritti nei testi degli emendamenti e in una relazione tecnica»; in tempi brevi, visto che l'associazione dei comuni ha riconvocato l'ufficio di presidenza per domattina. «È stata una buona discussione - sintetizza Salvatore Cherci, il responsabile Anci per la finanza locale che insieme a Osvaldo Napoli (vicepresidente) e Angelo Rugghetti (segretario generale) si è seduto al tavolo con il governo -, ma non ci si può chiedere un sì o un no senza un quadro definito: è anche una questione di rispetto fra soggetti istituzionali che discutono».

Nell'incontro di ieri con il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e una delegazione del ministero dell'Economia le «aperture» annunciate nei giorni scorsi dal governo ci sono state: dallo sblocco dell'addizionale Irpef alla definizione

dell'aliquota di riferimento per l'imposta municipale unica sul possesso degli immobili, il pacchetto offerto dall'esecutivo ha molti ingredienti chiesti dagli amministratori locali. Sui numeri, però, si annuncia battaglia. Sul tavolo di ieri è arrivata per esempio un'ipotesi di compartecipazione dei comuni al gettito della cedolare secca, che resterebbe ai sindaci per il 20%. Per ora questa cifra «non torna» con i calcoli dei sindaci, che dalla compartecipazione alla cedolare attendono il pilastro-chiave per mantenere saldo il livello di entrate nel periodo transitorio verso il nuovo fisco. Il meccanismo, comunque, trasferisce allo stato i rischi di perdita di gettito, e in linea di principio il governo si è detto intenzionato a lasciare sul territorio l'aumento «naturale» dei frutti fiscali del mattone. Il settore viene da anni di magra, e gli analisti giudicano probabile una ripresa del ciclo di crescita dei valori: circola anche, qualche stima, di fonte governativa, secondo cui questa dinamica

permetterebbe ai comuni di contare su un aumento strutturale di 800 milioni all'anno alla fine del prossimo triennio.

Sull'Imu, essenziale invece per i bilanci con la riforma a regime, i calcoli del governo fissano l'aliquota di riferimento intorno al 7,5 per mille (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), grazie all'allargamento della base imponibile che lascerebbe ai comuni la scelta di fissare un prelievo più leggero per gli immobili strumentali delle imprese. I numeri dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, sono diversi, e individuano il punto di equilibrio verso quota 8,5 per mille: al centro della discussione c'è anche l'effettivo valore degli immobili degli enti ecclesiastici ri-esentati dall'imposta, che secondo i calcoli governativi sottraggono al gettito non più di 70-80 milioni. «Per discuterne - spiega Cherci - bisogna disporre di una relazione tecnica, perché ricordiamo ad esempio ciò che è avvenuto per gli immobili ex rurali»: i calcoli del governo (allora guidato

da Prodi) peccarono di eccessiva generosità, promisero ai comuni un gettito che non si verificò e i giudici amministrativi chiesero di compensare. L'Imu, cuore del fisco federalista, solleva anche un problema di autonomia: «La possibilità di spostare dello 0,3 per mille l'aliquota - riflette Cherci - è poca cosa, lasciando stare il grosso peccato originale che concentra il prelievo solo sulle seconde case, per cui non sono i residenti a pagare i servizi del comune».

Le pressioni comunali hanno trovato riscontro anche sul capitolo perequazione, che sarà oggetto di un decreto a sé, superando le previsioni contenute nella bozza sul fisco regionale, mentre si studia il modo per superare l'empasse sulla tassazione dei rifiuti. Per il 2011, l'Anci ribadisce che l'Iva sulla tariffa non va pagata, ma chiede di mettere mano in fretta a una nuova «tassa di servizio» per unire in un prelievo unico le attività ambientali dei comuni non soggette a perequazione integrale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BALLETTINO DI CIFRE

20%

Quota locale della cedolare

È la parte di gettito della cedolare secca che andrebbe assegnata ai sindaci secondo il progetto governativo. I comuni chiedono una verifica e temono che la quota sia troppo bassa per garantire le entrate nel periodo transitorio

7,5 per mille

Aliquota dell'Imu possesso

L'aliquota di riferimento scende rispetto alle previsioni grazie all'ampliamento della base imponibile. Secondo i calcoli Ifel serve comunque l'8,5 per mille per produrre un gettito sufficiente, vista l'esenzione degli enti ecclesiastici

LA DISCUSSIONE

Divergenze sulla percentuale di riferimento. I primi cittadini: da valutare il peso dell'esenzione sul patrimonio ecclesiastico



La polemica

Moratti, 50 milioni di consulenze d'oro

LUCA DE VITO
ALESSIA GALLIONE

MILANO
ERA il 16 febbraio del 2009 quando ad Arcore Letizia Moratti fu costretta a sacrificare il suo braccio destro, l'uomo che il sindaco di Milano avrebbe voluto (incontrastato) anche al comando dell'Expo del 2015.

SEGUE A PAGINA 15

(segue dalla prima pagina)

LUCA DE VITO
ALESSIA GALLIONE

EPPURE, a distanza di due anni, Paolo Glisenti detiene ancora il record degli "stipendi d'oro" concessi dal Comune: 987mila euro, dal luglio del 2006 fino a quello showdown. Il suo, però, è solo il caso più eclatante di cinque anni di consulenze d'oro affidate dall'amministrazione di centrodestra. Perché adesso che, per la prima volta, è saltato fuori l'elenco completo degli incarichi esterni distribuiti dalla giunta, si scopre che la cifra totale sfiora i 50 milioni di euro.

Bisogna scorrerle tutte, le 195 pagine fitte di nomi anche di studi professionali, associazioni, università. E superconsulenti. Dentro c'è di tutto: da chi è stato chiamato per tenere corsi di lingua o danza per i cittadini nei consigli di zona, alle grosse commesse necessarie per la progettazione e la direzione tecnica dei lavori pubblici. Sommando le parcelle si superano i 48 milioni (e mancano cinque mesi alla fine del mandato), spesi per affidare 2.773 incarichi al di fuori di una macchina comunale che comunque può contare su oltre 16mila dipendenti e 170 dirigenti.

Tra i dieci incarichi costati di più in questi anni, molti sono stati pagati dall'assessore al Verde e

al Decoro Maurizio Cadeo. Si parte da Cosimo Ambrogio Maiorano, figura sempre presente e con responsabilità centrali: è lui, con un compenso totale di 500mila euro, a essersi oc-

cupato della ricerca degli sponsor per "progetti speciali" come le luci natalizie. Al libro paga di Cadeo (400mila euro) anche Gianluca Comazzi: candidato (non eletto) nella lista del sindaco è diventato il Garante per gli animali. Unica iniziativa degna di nota: la recente presentazione del "passaporto degli animali". Un altro braccio destro dell'assessore è Fabio Massimo Saldini, con 5 incarichi e 379mila euro: architetto di fiducia di Paolo Berlusconi, è stato nominato da poco delegato di Roberto Formigoni per la moda e il design.

E poi ci sono le voci riconducibili direttamente a lady Moratti (1 milione e mezzo) e alla comunicazione (692mila euro). Si parte da Red Ronnie, il presentatore che, armato di telecamera, segue ovunque il sindaco-commissario straordinario di Expo. Tra i consulenti per rafforzare «il piano di comunicazione strategica» anche lo scrittore Alain Elkann. Molti, naturalmente, sono i professionisti di alto livello. Anche per incarichi che l'amministrazione ha dovuto affidare per vicende problematiche: l'ex rettore della Bocconi Angelo Provasoli, ad esempio, ha affiancato i vertici comunali per risolvere il caso del fallimento - per debiti - di una società partecipata di Palazzo Marino; Carlo Federico Grosso è uno degli avvocati chiamati per seguire la causa aperta contro le banche per i derivati. Più di un milione e mezzo, poi, è stato speso per studiare le nuove regole

urbanistiche. Tra le cifre minori anche qualche curiosità: la cantante Wilma De Angelis, è stata protagonista di uno spot per i vigili.

In un periodo di casse comunali vuote, Letizia Moratti - finita anche nel mirino della Corte dei Conti per la riorganizzazione della macchina comunale e l'assunzione di dirigenti - continua a ripeterlo: «Abbiamo tagliato le consulenze risparmiando 18 milioni in quattro anni». Il buon

esempio, sostengono i suoi, è partito da lei: lo stipendio di Elkann sarebbe dovuto essere di 90mila euro per un anno. È diventato, con l'accordo dell'interessato, 35mila euro. Ma il capogruppo del Pd in consiglio comu-

nale Pierfrancesco Majorino attacca: «La cifra per le consulenze è folle. Chiediamo una commissione di inchiesta e la pubblicazione sul sito del Comune dell'elenco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moratti, 50 milioni in consulenze a Milano assegni anche a cantanti e dj

www.ecostampa.it

Quasi 2.800 gli incarichi extra. Tra i beneficiari Red Ronnie, Elkann e Wilma De Angelis

Il recordman è Glisenti, ex braccio destro del sindaco: per lui un milione in meno di tre anni

I personaggi

■ **Carlo Federico Grosso**
avvocato
160.299,20



■ **Red Ronnie**
conduttore televisivo e radiofonico
105.000



■ **Alain Elkann**
giornalista e scrittore
37.498,04



■ **Wilma De Angelis**
cantante e conduttrice tv
13.124,05



I consulenti

48.448.427 euro
la cifra complessiva pagata dal comune di Milano da 1 giugno 2006 a oggi

I più pagati

■ **Paolo Glisenti**
manager
ex braccio destro di Letizia Moratti
987.362,35

■ **Cosimo Ambrogio Majorano**
manager
collaboratore dell'assessore al Decoro
529.090,10

■ **Raffaele Izzo**
avvocato
segue le cause del Comune a Roma
505.000

■ **Gianluca Comazzi**
manager
garante degli animali del Comune
400.070

■ **Francesco Fiorica**
architetto
391.157,11

■ **Tanja Michela Solci**
architetto
380.700

■ **Fabio Massimo Saldini**
architetto di fiducia di Paolo Berlusconi oggi anche delegato per Moda e design

di Roberto Formigoni
379.892

■ **Alessandro Usai**
giornalista e portavoce del sindaco
277.577,08

■ **Luigi Paolo Bellocchio**
architetto
296.984,53

■ **Francesco Angelo Riganti**
consulente per l'assessore al Turismo
251.246,00



PRIMO CITTADINO

Letizia Moratti è sindaco di Milano dal maggio 2006. Accanto a lei nella foto, Paolo Glisenti



Il distretto vince se gioca in attacco

RICERCA

Il sistema produttivo italiano ha dimostrato di avere la forza e le capacità di reagire alla crisi più profonda del dopo-guerra. Il rapporto del servizio studi Intesa Sanpaolo sui 101 distretti industriali ha messo in luce queste potenzialità che nei distretti trovano terreno più fertile che altrove, ma che sono patrimonio di tutto un paese che ha uno spirito imprenditoriale diffuso e ha la seconda industria manifatturiera d'Europa. Non a caso in Italia ci sono, secondo la Ue, 65 Pmi ogni mille abitanti, contro 20 della Germania, 36 della Francia e 40 della media europea. Chi ha avuto il coraggio, contro la crisi, di non applicare il "catenaccio all'italiana" ma di "giocare in attacco" è riuscito a crescere anche nel momento peggiore. Significa Pil e posti di lavoro. Innovazione e capacità di stare sui mercati che crescono di più sono state le carte vincenti. Ma non tutti hanno l'attacco del Milan di quest'anno. E allora serve che chi governa rimetta in cima all'agenda «un piano coordinato di medio periodo», come lo chiama Corrado Passera, o la "nuova Politica industriale", che non piace all'Economist, che riaccenda i motori della crescita. È ancora possibile? Sì, ma l'attimo è fuggente.

